

Anno XXI - n. 2 Periodico trimestrale - Registrazione Tribunale di UD n. 1 del 17.01.2000

Poste italiane spa - Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 2, D.C.B. Udine

In caso di mancato recapito restituire all'Ufficio di Udine CPO detentore del conto, per la restituzione al mittente che si impegna a pagare la relativa tariffa.

È sempre difficile presentare il Notiziario, ora questo 55esimo numero. Prima di tutto, come detto già altre volte, perché si tratta in misura significativa di porre all'attenzione fatti, situazioni, incontri già avvenuti, mentre la storia con la sua complessità procede coinvolgendoci giorno per giorno. In realtà in queste pagine si cerca di andare oltre la cronaca per cogliere il senso profondo degli avvenimenti, con riflessioni che via via diventano denuncia per la disumanità, per la violazione dei diritti umani, per la proposta di un futuro diverso, pazienza attiva nell'impegno quotidiano ad esprimere segni di umanità positiva personalmente e insieme con quel NOI che siamo chiamati



costantemente a costruire. Queste pagine esprimono con umiltà e consapevolezza la ricerca quotidiana di mantenere fede al progetto del Centro Balducci: quello di unire l'accoglienza concreta delle persone migranti alla promozione culturale con diversi incontri, con il convegno annuale, quest'anno alla sua 29ª edizione, dal 30 settembre al 3 ottobre di cui si possono leggere le pagine dedicate. La pandemia con le sue perduranti difficoltà ha inciso in modo significativo sia sull'accoglienza che sulla promozione culturale. Il numero degli ospiti è stato minore della media degli anni scorsi, da poco è stata accolta una nuova famiglia di profughi

siriani: papà, mamma e quattro figli provenienti dal Libano con i corridoi umanitari della Comunità di S. Egidio e delle Chiese Valdesi. Oltre al Convegno diversi comunque sono stati gli incontri culturali, significative le presentazioni di alcuni libri. La presenza di tante persone volontarie nei vari ambiti e nelle diverse situazioni continua ad essere una risorsa preziosa e indispensabile. La gratitudine non può certo essere formale bensì esprime una sintonia nel proseguire insieme con le ricchezze e i limiti che si riconoscono. Le difficoltà non mancano, ma l'ispirazione del progetto, la disponibilità, le relazioni, la gratuità continuano a sostenere il cammino. Sentiamo che il Vangelo di Gesù di Nazareth e la nostra Costituzione sono per noi riferimenti e guide.

Con gratitudine e cordialità

Pierluigi

SOMMARIO

Sui muri.....	pag. 2
10 Ottobre 2021.....	pag. 3
Afghanistan e ius soli.....	pag. 4
Memoria delle vittime e ripudio della guerra.....	pag. 5
Presentazione di libri.....	pag. 7
Speciale 29° convegno del Centro Balducci.....	pag. 13
Il Centro Balducci è anche.....	pag. 24
Il banco farmaceutico.....	pag. 26
Raccolta e distribuzione dei vestiti.....	pag. 26
Testimonianze.....	pag. 27
Progetto ceramica.....	pag. 31
In ricordo di Rita e Vittorino.....	pag. 31

“Un amore della pace senza giustizia diventa la menzogna insediata nel mondo.”

Padre Ernesto Balducci, 1989

SUI MURI

IN QUESTI GIORNI HO PIÙ VOLTE RIPENSATO ALL' AFFERMAZIONE CON LA QUALE PAPA GIOVANNI XXIII NELLA STRAORDINARIA E PIÙ CHE MAI ATTUALE ENCICLICA "PACEM IN TERRIS" DEL 1963 GIUDICA LA GUERRA "ALIENUM A RATIONE" CIOÈ AL DI FUORI DELLA RAGIONE UMANA, UNA PAZZIA.

Subito si è associata nel mio modo di sentire e riflettere quando è giunta notizia che 12 paesi dell'Europa hanno indirizzato alla Commissione Europea e alla Presidenza di turno del Consiglio Ue questa richiesta: *"Chiediamo nuovi strumenti per proteggere le frontiere esterne dell'UE di fronte ai flussi migratori, anche con il finanziamento europeo di recinzioni e muri"*. È una richiesta assurda e disumana che esprime la mancanza totale di una visione planetaria



dell'umanità, una presunzione inaccettabile di superiorità, la mancanza di realismo nella constatata inefficacia di tali provvedimenti. Una logica aberrante che non segna solo una linea di continuità ma una crescita impressionante: quando con esultanza nel 1989 venne abbattuto il Muro di Berlino erano 16 le recinzioni in tutto il mondo e oggi sono addirittura 78. La richiesta dei 12 paesi tra cui alcuni aggregati al noto gruppo di Visegrad di fatto cancella il diritto di asilo di cui non si può neanche presentare la richiesta in quanto il muro lo impedisce e per questo nega in modo indistinto le storie delle persone, non le vede, non le incontra, non le considera, tantomeno le accoglie. Il muro in quanto tale è espressione concreta e brutale di disumanità, di morte, di riduzione delle persone a nemico da rifiutare a priori senza nessun fremito di coscienza e distruggendo quanto le leggi e il diritto fino ad ora hanno stabilito. Più volte in questi anni si è sostenuto che le migrazioni sono il fenomeno più importante, decisivo e dirimente della storia umana perché nel loro essere planetarie e riguardare 82 milioni di persone concentrano in sé

stesse le grandi questioni dell'umanità che di fatto sono le cause strutturali delle partenze obbligate delle persone: impoverimento, fame, sete, mancanza di assistenza sanitaria, violazione sistematica dei diritti umani, guerre, disastri ambientali. Riflettendo sulla proposta dei 12 paesi riemerge una questione di fondo sempre presente: quale sia il rapporto fra il popolo e i politici che lo governano, in quale grado questi possono influenzare e determinare, interpretare nel caso paure, avversioni, inimicizia, rifiuto dell'altro considerato pericoloso e nemico senza alcuna considerazione sulle sue drammatiche condizioni di vita. Quanto emerge dal basso, quanto viene alimentato dall'alto in una reciprocità che solamente processi culturali intensi, profondi, lunghi nel tempo insieme con le nuove generazioni si possono modificare con un ripensamento radicale del mondo, delle relazioni, del rapporto con le diversità culturali e religiose. Una questione permanente riguarda l'esigenza securitaria di ciascuna persona e comunità, i confini interiori ed esterni da considerare non nella loro rigidità e chiusura fino a farli diventare muri, ma nella loro porosità, nel passaggio e nelle relazioni delle diversità. L'esperienza della pandemia dovrebbe insegnare ugualmente a tutti l'appartenenza alla comune condizione umana che, come continua a dirci lo psicanalista Massimo Recalcati *"la libertà o è solidarietà o è una pura astrazione perché non ci può essere salvezza individuale ma solo collettiva"*. L'importante momento di riflessione da lui proposto ad Ancona si intitola con la parola biblica *"Kum"* cioè risollevarsi, ripartire, riprendere il cammino, tornare a vivere. *"Iniziare, dice ancora Recalcati, è già sempre costruire, rendere di nuovo possibile il futuro che sembrava per sempre compromesso dal virus"*, ma possiamo estendere la considerazione con uno sguardo alla situazione attuale di tutto il Pianeta. Progettare un mondo nuovo con una economia di vita e non con una finanza di morte, riconoscere la dignità di ogni persona e popolo costruendo con loro condizioni di vita possibili: giustizia, cibo, acqua, istruzione, salute, terra, lavoro; smettere di costruire armi, impegnarsi al rispetto concreto di diritti umani, di un lavoro sicuro, prendersi cura della casa comune. A inizio ottobre, la riuscita sessantesima marcia Perugia-Assisi è stata guidata dall' I CARE della scuola di Barbiana e ha declinato la pace come cura reciproca per salvare l'umanità e la terra. I rappresentanti dei 12 Paesi che hanno rivolto questa richiesta pensando

ai muri come difesa dall'altro negano in modo totale e disumano sia l'I CARE sia la cura.

Si vive la consapevolezza che l'impresa di un cambiamento così profondo e radicale è ardua ma che in realtà il contributo che possiamo esprimere qualifica il senso stesso della nostra vita e ci fa passare da disumani a umani. Siamo chiamati a dare il nostro contributo insieme agli altri giudicando *"alienum a*

ratione" cioè una pazzia quella richiesta. Noi siamo nella direzione opposta e viviamo, perché tutto in qualche modo si collega, una forte preoccupazione per quanto è avvenuto e sta avvenendo nel nostro Paese e guardiamo alla Costituzione così gravemente e facilmente ferita come continuo riferimento fondamentale per la democrazia, l'uguaglianza, la libertà e solidarietà.

10 OTTOBRE 2021

60ª MARCIA PERUGIA-ASSISI PER LA PACE E LA FRATELLANZA DEI POPOLI



Ci siamo uniti domenica 10 ottobre tutte e tutti nel cammino per la pace e la fraternità fra i popoli e, anche se non in presenza, passo dopo passo compiamo il cammino da Perugia ad Assisi. Questa straordinaria iniziativa è iniziata il 24 settembre del 1961 promossa dal perugino Aldo Capitini: filosofo, politico, antifascista, poeta ed educatore. Quest'anno è quindi la sessantesima edizione. Alcuni potrebbero considerarla un segno di scarsa incidenza data l'espansione delle condizioni di impoverimento, ingiustizia strutturale, violazione dei diritti umani, terza guerra mondiale a pezzi come ci ricorda papa Francesco, crescenti disastri ambientali. Ma è più che mai necessario e importante proprio nelle situazioni difficili continuare a progettare un'umanità di giustizia e di pace raccogliendo in un immenso noi tutte le persone, i gruppi, i movimenti, le associazioni e le istituzioni che su tutta la faccia del Pianeta nei posti più noti e in quelli nascosti e sconosciuti esprimono con tenacia e perseveranza in concrete esperienze il progetto di un altro mondo molto più giusto e umano di questo anche nel ricordo di tante persone la cui vita è stata dedicata a questo fine; fra loro con particolare riconoscenza quest'anno Gino Strada. In questa considerazione generale di fondo si avverte sempre più l'urgenza

di una riforma dell'ONU per l'assunzione di decisioni proprie per un governo mondiale con i processi necessari in un mondo sempre più interdipendente. Un progetto arduo sul quale l'Università dei diritti umani di Padova fondata da Antonio Papisca ha elaborato in modo significativo. Il tema della marcia di quest'anno è l'I Care di Barbiana: cioè il prendersi a cuore, assumere la responsabilità della cura. Si può proprio affermare che la dimensione fondamentale della cura può attribuire alla pace questo nuovo nome; la crescita di cultura, etica, politica della cura sono quanto mai indispensabili in continuità. Anche l'esperienza drammatica della pandemia lo ha evidenziato e continua a ribadirlo. Tutta l'umanità è nella medesima situazione con le evidenti disuguaglianze nella cura e ora nella vaccinazione. La cura è il contrario dell'indifferenza e peggio di ogni pregiudizio e discriminazione; è attenzione, vicinanza, coinvolgimento, sostegno, cammino comune, concreta prossimità: con le persone e nell'interdipendenza planetaria con tutti gli esseri viventi. Cercare di essere e di diventare donne e uomini, giovani artigiani della pace significa crescere interiormente, scegliere la nonviolenza attiva, esprimere con forza la contrarietà alla produzione e al commercio delle armi, ad ogni guerra; affermare i diritti umani per ogni persona, comunità e popolo, liberarsi da ogni pregiudizio, indifferenza, odio e violenza; essere attenti, accoglienti e vivere la concreta prossimità con chi si trova in situazioni di tribolazione, difficoltà, fatica; affermare l'importanza fondamentale per tutti della salute, del lavoro dignitoso e in sicurezza: è davvero sconcertante e molto dolorosa e inaccettabile la successione delle morti sul lavoro; ribadire ed attuare che la scuola è il processo formativo fondamentale; porre la massima attenzione e cura per tutte le espressioni della vita, per l'intero ambiente vitale, come i giovani continuano con motivazioni documentate e profonde a pretendere. Tanti sono i maestri di pace, uno certamente padre Balducci

condannato nel 1963 dal Tribunale di Firenze per aver difeso un obiettore di coscienza.

Sulla sua tomba nel cimitero di S. Fiora suo paese natale, alle pendici del monte Amiata scorrono alcune scritte, fra cui: “Gli uomini del futuro o saranno uomini di pace o non saranno” nella duplice accezione: che si distruggeranno insieme all’ ambiente e che proprio per questo se non sono impegnati per

la pace non sono degni di essere considerati umani. La Perugia- Assisi assume anche i cammini di pace vissuti in Friuli terra di guerre e terra di pace come avevamo intitolato un importante convegno svoltasi a Udine nel maggio 1983 come Comitato friulano per la pace. Il cammino continua ogni giorno per la costruzione della giustizia e della pace, per l’espressione concreta della cura. Ciascuna e ciascuno di noi è chiamato ad esserci.

AFGHANISTAN E IUS SOLI

VIVIAMO IL DRAMMA DELL’AFGHANISTAN, IL TARDIVO PENTIMENTO PER L’INTERVENTO A CUI ABBIAMO PARTECIPATO, UN SENSO DI FALLIMENTO COMPLETO E LA DOMANDA PRESSANTE DI COME AGIRE, DI UN PIANO PER L’ACCOGLIENZA DEI PROFUGHI CHE NUOVAMENTE PONE IN CONTRASTO INVECE CHE UNIRE LE FORZE POLITICHE IN EUROPA E IN ITALIA.

Nel piccolo, di fronte a questa immane questione, si ricorda che nel percorso del Centro Balducci negli anni sono stati accolti diversi afghani e che attualmente non sono presenti. Nell’intreccio continuo fra accoglienza concreta delle persone e promozione culturale abbiamo invitato e accolto più volte in questi anni diverse donne afghane che hanno portato la



testimonianza del loro impegno coraggioso e della loro lotta. L’ultima nel 2019, una leader che ha parlato ai giovani nella sala del Centro e poi di fronte alla base USAF di Aviano e sul Vajont, animata da speranza indomita di cui era segno il bambino che portava dentro di sé. La sua comunicazione ai giovani ha evidenziato la devastazione della guerra sulle persone e sull’ambiente, la condizione delle donne e dei giovani, la produzione e il mercato dell’oppio e ha ribadito la necessità di continuare a lottare. Gino Strada, esempio mondiale luminoso per tantissime persone ci ha ricordato che il solo vincitore è stata l’industria delle armi pronta a ricavare ingenti profitti da investimenti di miliardi, ricordando le migliaia di morti e feriti. La libertà e la democrazia non si esportano con le armi: è una contraddizione intrinseca; si è liberi con gli altri e per gli altri come ci ricorda spesso anche Massimo Recalcati: “la più alta forma di libertà è la solidarietà”. La democrazia va vissuta, difesa, promossa nelle scelte corresponsabili e condivise. Si pensa al dramma dell’Afghanistan, a questo immenso popolo con desolazione e ci si chiede come si può reagire, che cosa si può fare. Certo continuare

ad alimentare e diffondere la cultura e la pratica dei diritti umani per tutte le persone a cominciare dalle donne a cui sono negati. Una persona, una comunità, un popolo, un’area del mondo ha più forza culturale etica e politica se persegue costantemente la via dei diritti. Ora non si intende forzare un accostamento strumentale con lo ius soli ma se di fatto il

nostro Paese lo avesse approvato ci sarebbe ora una ricchezza culturale, politica, legislativa maggiore perché ogni acquisizione positiva diventa arricchimento. Quale problema c’è nel riconoscere la cittadinanza italiana alle migliaia di bambini e bambine, ragazzi e ragazze nati in Italia o arrivati con i loro familiari? Si tratta della condizione quotidiana di convivenza nelle amicizie, nella frequentazione delle case, delle scuole, degli spazi dei giochi e delle attività sportive, delle espressioni artistiche dal teatro alla musica. Quale problema nel riconoscere la contaminazione, l’arricchimento delle diversità nelle dinamiche di identità aperte liberandosi dalle chiusure difensive e aggressive? La dimensione etica è il riconoscimento e l’assunzione di questa realtà. La politica dovrebbe solo riconoscerla. I criteri da seguire per l’approvazione di una nuova legge dovrebbero essere aperti e facilitare, non determinare ostacoli e barriere pretestuosi. A me pare che la cittadinanza prima e contestualmente di essere un riconoscimento giuridico dovrebbe esprimere il senso profondo di appartenenza alle dimensioni costitutive e fondamentali del nostro Paese dichiarate dalla Costituzione. Come a dire: la

cittadinanza dovrebbe diminuire fino ad annullarsi in violazione della Costituzione anche se giuridicamente permane. E nel caso quanti sarebbero e in che grado cittadini italiani? Si pensi alla articolo 1 sul lavoro con i drammi continui delle morti.

Alla violazione dell'articolo 11 sul ripudio della guerra e quindi anche delle armi; all'articolo 10 sull'accoglienza dei profughi. Si pensi ancora alle dichiarazioni incredibili sul fascismo e antifascismo, sulla sostituzione della dedica di un parco a Falcone e Borsellino con il nome del fratello del duce, perfino il richiamo a Hitler. Quanti sono veramente cittadini italiani in quanto fedeli e osservanti i dettati della Costituzione? Dibattito aperto. Riconoscere con una legge la cittadinanza a centinaia di migliaia di giovani dovrebbe essere un momento condiviso, sereno, gioioso, sì proprio gioioso perché è una realtà di fatto così numerosa, viva, vivace, partecipe, ricca di esperienze positive e di diverse potenzialità ancora da esprimere e certamente preoccupata e solidale con il popolo afgano e disponibile ad operare per l'accoglienza. Laceranti le immagini da Kabul: persone che cadono dagli aerei a cui si erano aggrappati; genitori che disperati consegnano oltre i reticolati ai militari i loro figli perché sperano in un futuro positivo per loro. Si parla in queste ore e si opera per l'evacuazione degli afgani che hanno collaborato con i pa-

esi presenti in questi 20 anni; e il destino di tutti gli altri? E la impressionante emergenza umanitaria a cominciare dai bambini? Si dice che questi 20 anni non sono stati un fallimento perché hanno permesso a tante bambine e ragazze di studiare e di lavorare in una situazione umana discreta, ma da ora in poi quale sarà il loro destino? Ci si muove per verificare la possibilità e l'opportunità di trattare con i talebani nell'incertezza di valutazioni e considerazioni, con informazione di atti di violenza che già si compiono. Sta di fatto che la situazione è drammatica. Si sta muovendo la sensibilità per l'accoglienza delle persone; velocemente si dovranno affrontare strategie e concrete possibilità, senza dimenticare coloro che da tempo sono in cammino nell'inferno della rotta balcanica e per i quali c'è il progetto disumano di campi di contenimento. In queste situazioni drammatiche è fondamentale alimentare la sensibilità, non dimenticare in fretta, unire propositi e possibilità concrete. Il Centro Balducci sente questa urgenza e nei limiti delle possibilità certamente è disponibile ad accogliere alcune persone afgane. Anche personalmente mi sento provato nell'animo per quanto sta accadendo, per una storia che ripropone disumanità. Si è chiamati a reagire con la forza delle convinzioni, la pazienza attiva, i gesti concreti da attuare, la collaborazione reciproca.

MEMORIA DELLE VITTIME E RIPUDIO DELLA GUERRA

IL MIO INTENTO È QUELLO DI ESPRIMERE ALCUNE RIFLESSIONI SULL'IMPORTANZA DI UNA MEMORIA STORICA, COMPRESA QUELLA DEL MILITE IGNOTO CELEBRATA IN QUESTI GIORNI, CHE UNISCA SEMPRE LA PIETÀ E IL DOLORE PER LE CENTINAIA DI MIGLIAIA DI MORTI ALLA CONDANNA NETTA ED ESPLICITA DI CHI LI HA MANDATI A MORIRE, IL RIPUDIO DELLA GUERRA COME DICHIARA L'ARTICOLO 11 DELLA NOSTRA COSTITUZIONE.

Mi pare invece che l'attenzione doverosa ai morti celebrata in altri modi rischi di diventare un sostegno all'eroismo della guerra, quindi alla guerra stessa. A proposito del Milite Ignoto ho sempre pensato che per una logica intrinseca deve diventare una condanna alla guerra totale, definitiva e permanente. Rappresenta infatti le sue conseguenze drammatiche: cioè la distruzione della persona nella sua totalità nel corpo nella dignità, e nell' interiorità. Se siamo convinti che il nome, il volto, lo sguardo, la relazione sono costitutive del nostro essere donne e uomini umani, essere ridotti alla irriconoscibilità è la situazione più grave a cui si possa pensare. È stata scelta da Maria, madre di un figlio ucciso in guerra una fra le undici bare collocate 100 anni fa nella basilica di Aquileia. Accanto alle madri vediamo i padri, i fratelli, i figli. Mi

permetto per esemplificare che il mio nome Pierluigi raccoglie i nomi dei due nonni e che il nonno paterno Luigi è morto prigioniero in guerra a Mauthausen in Austria dove poi i nazisti hanno costruito un campo di prigionia e di sterminio. Ha lasciato nonna Rosalia con tre bambini piccoli in una povertà assoluta. La guerra ha ridotto ad essere ignoti decine e decine di migliaia fra i 650 mila morti italiani non della "grande guerra", ma della spaventosa tragedia, di cui pare che più di 60 mila ignoti siano sepolti a Redipuglia. La memoria di 16 milioni di morti in totale e di 20 milioni di feriti e mutilati assume significato se e come parla all' oggi: si ascoltano rare voci di denuncia di quella guerra e delle tante guerre di oggi in diverse parti del mondo, dell'impressionante quantità di armi prodotte e vendute, anche a regimi come

l'Egitto dov'è stato sequestrato, torturato e ucciso Giulio Regeni per il quale continuiamo a chiedere con la famiglia verità e giustizia.

Sono 24 i miliardi investiti dal nostro Paese per le spese militari: quanti interventi con quella somma ingente si potrebbero impegnare per la salute, la scuola, il lavoro, i servizi sociali, la salvaguardia dell'ambiente. Papa Francesco nel suo doloroso pellegrinaggio al sacrario di Redipuglia il 13 settembre 2014 ha espresso una condanna totale della guerra e su coloro che per motivi di potere, di geopolitica, di interessi l'hanno preparata e messa in atto e ha indicato uno striscione che vedeva con gli occhi del cuore e della coscienza collocato sopra il sacrario e su cui c'era scritto: *"Cosa me ne importa?"*, perché la guerra è proprio questo disinteresse e disprezzo per la vita delle persone che diventano numeri da usare e sacrificare. Si sa che il sacrario di Redipuglia è sta-



to voluto da Mussolini in persona dopo una visita al cimitero prima collocato sulla collina di fronte, a suo dire triste e poco curato. La struttura architettonica è finalizzata non alla pietà per i 100.000 morti ma all'esaltazione dell'eroismo di guerra. Le tombe del Duca d'Aosta e dei quattro generali collocate davanti ai 100.000 che dicono: **"presente"**, così è scritto, come a dire pronti di nuovo a combattere per l'idolo

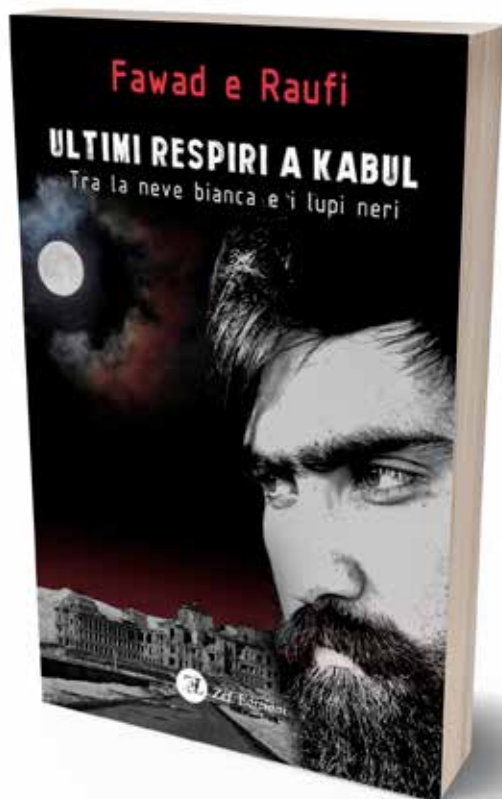
fascista della patria che nulla a che fare con la Patria a cui ci sentiamo di appartenere formata da donne e uomini, ad iniziare dai giovani che si impegnano per attuare la Costituzione, per la giustizia, l'uguaglianza, la libertà, la democrazia, i diritti umani uguali per tutti. È sconcertante e riprovevole che il Sacrario di Redipuglia sia stato inaugurato dallo stesso Mussolini il 18 settembre 1938, lo stesso giorno in cui in piazza della Libertà a Trieste ha pronunciato di fronte a una immensa folla delirante le leggi razziali, razziste. Come è possibile un accostamento fra queste leggi che hanno prodotto impressionanti umiliazioni e morti e i morti di Redipuglia? E c'è un'altra questione molto importante: la presenza della religione nella guerra e anche in tutto il successivo percorso storico. Il papa di allora Benedetto XV ha definito, peraltro inascoltato, quella guerra come *"inutile strage"*. Pensiamo come si celebravano le messe nei due

campi avversi e si pregava lo stesso Dio per poi uccidersi. Non può essere certo il Dio della pace, di Gesù di Nazareth, delle beatitudini in cui afferma: *"Beati i non violenti, i costruttori di pace"*. Si celebravano anche i Te Deum di ringraziamento per le vittorie conseguite che significavano brutalmente l'uccisione di migliaia di persone. Una legittimazione alla guerra del tutto inaccettabile. A mio avviso la Chiesa non è profetica sulla pace come dovrebbe se si fa eccezione di papa Francesco e con lui di una Chiesa di minoranza; non segue i profeti come don Mazzolari, don Milani, Padre Turoldo, padre Balducci, don Tonino Bello ed altri annunciatori e operatori di pace; non denuncia, non annuncia, non prende decisioni; se è molto importante pregare per la pace non è sufficiente se non aiuta ad essere attivamente costruttori di pace. A mio avviso non c'è stata una rielaborazione teologica della memoria delle guerre e dei morti, del senso dei monumenti ai caduti

nei nostri paesi di fronte ai quali ci si può riunire solamente per rinnovare nella memoria dei morti il nostro impegno per la non violenza e la pace, mai per legittimare l'eroismo della guerra. Ricordo Gino Strada come oppositore alla guerra in modo assoluto perché attivo nel curare i feriti facendo il possibile e l'impossibile perché le persone, a cominciare dai bambini non rimanessero ignote.

FAWAD E RAUFI

“ULTIMI RESPIRI A KABUL-TRA LA NEVE BIANCA E I LUPI NERI” - 9 SETTEMBRE 2021



La presentazione di questo libro “Ultimi Respiri a Kabul-Tra la neve bianca e i lupi neri” di Fawad e Raufi si colloca in una situazione particolare, nel dramma dell’Afghanistan che purtroppo si ripete. Condivido una riflessione sul dolore, sulla partecipazione al dolore, su come sia difficile perché si cerca di scostarsi, alle volte anche per una forma di difesa, altre per una condizione che via via può diventare distacco, dimenticanza, indifferenza. Se è giusto, doveroso parlare del dramma del popolo afgano, del dolore che l’attraversa è importante umanamente, esistenzialmente pensare, con i pensieri del cuore all’immensità delle persone addolorate per la morte delle persone care, a causa della violenza diffusa, a motivo dei diritti conculcati, e certo pensiamo alle donne, alle ragazze e alle bambine prima di tutto, ma non in modo esclusivo. Con la preziosa collaborazione di Carla Dazzi di Belluno e l’associazione “Insieme si può”, le donne afgane sono state presenti negli anni al Convegno di settembre del Centro Balducci. L’ultima donna presente al convegno di due anni fa al Centro, davanti alla base USAF di Aviano e sul Vajont.

“È l’una di notte del 16 settembre 2015 e devo dire addio alla mia terra”. È proprio l’ultima riga preceduta da una descrizione di vissuti profondi dell’a-

nimo, della lacerazione del distacco dai familiari, e prima dai preparativi delle “cose” essenziali da prendere, dal denaro custodito nelle protezioni che la mamma con cura ha preparato. Nel libro si intrecciano in continuità dimensioni personali con una notevole capacità di analisi e di introspezione; le relazioni con i genitori, la famiglia, gli amici, la propensione a leggere e studiare in modo profondo e ampio; la scoperta dell’attrazione e delle reali possibilità di musicista e cantore; i sogni per un paese di giustizia, pace, dialogo, rispetto dei diritti umani. Dalle pagine ci arriva l’informazione su un grande paese ricco in modo straordinario di culture, lingue, religioni, caratterizzato da un’umanità accogliente, da cibo e profumi squisiti. E con una storia terribile di violenza, in fasi successive che purtroppo sono ben definite e individuate nel tempo. E ancora il racconto raccapricciante, e molto doloroso di tanta violenza: attentati, bombe, spari, mine antiuomo e vendette e uccisioni trasversali. E il fenomeno dilagante della corruzione che tante volte si identifica con il privilegio inversamente proporzionale a tanta povertà che confina le famiglie, i bambini soprattutto spesso per strada ad arrangiarsi in qualche piccola vendita o a cercare la carità. Le pagine del libro coinvolgono: c’è spesso il rumore delle bombe, anche quando si allattano i bambini nell’atto più vitale, pieno di tenerezza che alimenta la vita. Fawad racconta le sue percezioni da bambino che diventano stato d’animo di sottofondo: con la paura che domina sempre e dovunque. Ci si nasconde e si attende tra le macerie delle case distrutte in silenzio. È andata anche questa volta! “È un paese diventato un pozzo di morte” dice Fawad. C’è poi il racconto della profuganza in Pakistan a Peshawar, a sei anni nel 1977 e la frequenza della scuola.

Ci rimanda l’immagine di un popolo disperato, in fila per l’acqua e ci riferisce del legame con il padre: un uomo forte, maestro di fede, di vita, di etica, grande lavoratore. Gli comunica l’insegnamento del rispetto a Dio, agli altri, a sé stesso. Penserebbe a lui come a un imam e quindi all’invio alla scuola religiosa alla Madrassa. La guerra continua, mujadin e talebani, non c’è sicurezza su nulla e la vita è sempre più dura. Nell’ottobre 2001 gli americani e i loro alleati entrano in Afghanistan dopo l’11 settembre per sostenere i jihadisti. Kabul è sotto le bombe. Poi c’è il viaggio di rientro a Kabul: il desiderio è grande, ma c’è anche il dispiacere di lasciare le persone diventate amiche, “lascio anche la mia anima, un pezzo di cuore cresciuto” dice Fawad. Il camion ha colori sgargianti, si carica con cura,

si piange nella condivisione di fatiche e speranze. Dietro il camion si benedice con l'acqua perché il percorso sia positivo. Si percepisce nel racconto la condizione profonda dell'essere profughi. Ci sono i posti di blocco nei quali si istruisce sui pericoli delle mine: i sassi rossi indicano i terreni ancora minati, i bianchi già sminati. A momenti in particolare il grande passaggio è straordinario come un lago pescoso che insieme alla bellezza è fonte di vita. L'arrivo, la casa fra le macerie: sofferenze, delusione, tristezza. Tutto è distrutto, non l'accoglienza dei parenti, l'incontro con loro. "La mia famiglia è tornata a casa, ma qual è la casa della mia famiglia?". La casa: senza travi, utilizzate per riscaldare i soldati. I giorni sono duri per tutti: per chi è rimasto e

per chi è partito. Vicino e lontano si sente il rumore della guerra che tormenta e l'angoscia che toglie il respiro e il battito del cuore. I talebani combattono ancora per le vie della città, si sentono i B52 e gli elicotteri del trasporto militare. La scuola è distrutta e le lezioni si svolgono in decine e decine di tende. C'è tanta distruzione soprattutto quella delle vite. Nel racconto troviamo la famiglia, la passione per la musica, la filosofia e gli studi, l'idea della partenza, il viaggio, l'arrivo in una terra sconosciuta, l'accoglienza e l'ospitalità ricevuta da tanti. Il libro di Fawad dà voce alle sofferenze, alle attese, alle speranze di un popolo." Guardo la città con dolore e delusione, odio verso i responsabili. Ma è solo un attimo. Non si deve odiare nessuno".

DON DANTE CARRARO

PRESENTAZIONE DEL LIBRO "QUELLO CHE POSSIAMO IMPARARE IN AFRICA: LA SALUTE COME BENE COMUNE": DON DANTE CARRARO CON GIUSEPPE RAGOGNA- 15 SETTEMBRE 2021



Un libro ricco, soprattutto della dimensione fondamentale della vita che sono le relazioni, i volti, i nomi delle persone. Certo ricordiamo il fondatore Francesco Canova, don Luigi, il professore Dal Lago, certo

don Dante, mai separati da un popolo immenso di medici donne e uomini, infermieri e infermiere nei vari ambiti. Marisa Ferrari, Marina Trivelli Cimiteri, Maria Bonino Santuari con il popolo, insieme all'immenso popolo africano. Sono pagine attraversate da profonda sensibilità, da progettualità lungimirante, dalla concretezza delle situazioni e dei numeri, da una concezione molto chiara e forte del superamento dell'atteggiamento e dell'operare per aiutare l'Africa, e invece di agire con l'Africa, con le comunità africane. Questo "con" è determinante nella visione, nella strategia, nell'azione. L'Africa: un immenso continente, oggi 1 miliardo e 340 milioni di persone, 2 miliardi e 490 milioni nel 2050 e 4 miliardi nel 2100.

E il 70% della popolazione ha meno di 30 anni. Prendiamo atto con memoria penitenziale di presunzione di superiorità, di inferiorizzazione, di colonialismi, sfruttamento delle persone e delle immense risorse, della schiavitù, di una cooperazione internazionale intesa in senso privilegiato e paternalista, nuovo colonialismo camuffato di quella solidarietà falsa che conferma, produce povertà e contribuisce alla corruzione, con i rapporti con i leader corrotti. Fra Europa, l'Italia il primo approdo, e l'Africa c'è un immenso cimitero con decime di migliaia di morti africani, che partiti dall'Africa cercavano di venire da noi. Le migrazioni: fenomeno strutturale e planetario. Le cause: impoverimento, capitalismo, fame, violazioni dei diritti umani, armi e guerre, disastri ambientali. I migranti ci rivelano come sta il mondo, come sta l'Africa, chi sono loro con le loro diversità, chi siamo noi: quali sono le nostre sensibi-

lità, cultura, etica, politica e legislazione. L'Europa: esprime fragilità, incapacità politica. Bisogna incidere sulle cause, nel rispetto, nell'autonomia, con il CON, senza ricatti. Medici con l'Africa Cuamm è la prima organizzazione italiana che si spende per la promozione e la tutela della salute delle popolazioni africane. La loro storia racconta l'avventura umana e professionale di oltre 1.600 persone inviate in 41 paesi di intervento, soprattutto in Africa, per portare cure e servizi anche a chi vive nelle località più povere del mondo. Un'avventura cominciata nel 1950 e mai interrotta, che ora li vede a fianco di medici e infermieri locali negli ospedali, nei distretti, nelle scuole e nelle università di Angola, Etiopia, Mozambico, Repubblica Centrafricana, Sierra Leone, Sud Sudan, Tanzania e Uganda. Don Dante, nella prima parte del suo libro racconta l'inizio del suo percorso, i pensieri profondi dell'anima, gli studi in medicina, le continue attenzioni al dibattito politico. L'essere medico in modo particolare, l'attenzione all'Africa, ma non subito, prima la strada, la ricerca, i progetti "difficili". Nel libro la fede è presente come concreta condivisione e prossimità, come nella parabola del Samaritano. Salvaguardare il CUAMM dal parlare troppo: i problemi più che parlati vanno studiati, vanno approfonditi, vanno capiti, vanno ascoltati. "Preoccupati quando si parla tanto e si studia poco." Nelle pagine del libro si legge di luoghi, di aperture di ospedali e presidi dove agiscono medici, infermieri, "polivalenti", persone in grado di operare in qualsiasi condizione rispondendo ai bisogni essenziali, basici, salvavita. Sanno assistere a un parto, curare una meningite, tirare fuori un bambino dalla malnutrizione, gestire visite ambulatoriali, nei luoghi più difficili del mondo. E continuamente emerge, si ribadisce, l'autentica cooperazione: che è soprattutto l'incontro, partire dal bene, dalla vita, crescere insieme, coinvolgersi. È quel cooperare fatto da persone e di storie di vite condivise, solo dopo dai mezzi e dalle risorse. Questo comporta percorrere e conoscere territori e comunità, con l'attenzione all'ultimo miglio del sistema sanitario, "all'esigenza degli ultimi", alle periferie "geografiche e esistenziali". Non lavorare per sé quindi ma per portare avanti un valore strategico mettendo in relazione comunità, centri periferici e ospedali. Tessendo relazioni tra persone e persone, tra persone e istituzioni e tra istituzioni e istituzioni per contribuire ad un sistema sanitario e di solidarietà per tutti, universalistico, perché solo così si potranno fare dei passi avanti nella prevenzione, nella diagnosi e nella cura. E questo con un passaggio continuo, aperto ad ampliare la base degli interlocutori e degli attori della società civile, con il ruolo di partenariato delle università.

Ci si mette nelle condizioni di voler imparare, con progetti dove il contributo economico non è staccato ma è un patrimonio valoriale che si condivide. Sono fondamentali l'incontro, la fiducia, la sollecitazione a fidarsi. E insieme la verifica e la riflessione veritiera e umile dei risultati. Ad esempio una questione molto importante è favorire il parto negli ospedali e nelle strutture sanitarie: assume grande importanza perché riguarda la donna, i suoi rapporti nella comunità, con gli uomini e con le credenze religiose. E vivendo e condividendo si verifica l'accoglienza degli africani da parte degli Africani. Ad esempio nel Nord Est dell'Uganda nel campo profughi di Bidibidi ci sono 280 mila persone, nel distretto di Moio 180 mila, numero superiore a quello degli abitanti della zona. Riflettendo sul presente, pensando al futuro, la questione della salute uguale per tutte le persone è decisiva, tocca tutte le questioni, a cominciare da quelle "prima le mamme e i bambini" con tante implicazioni personali, relazionali, comunitarie, istituzionali. Certo, gli ostacoli, le difficoltà, ci sono: tante, tutte. Un grande ostacolo geografico, viste le distanze spesso enormi. Ci sono poi le emergenze, come quelle dell'ebola, affrontata prima con paura, poi con grande determinazione.

Ci sono poi i disastri climatici improvvisi, come ad esempio i cicloni, in due ore sparisce, viene spazzato via quello che è stato costruito in anni di duro lavoro. Come agire? Stare con la gente, con la comune resilienza, con la decisione di restare per ripartire insieme. Ci sono i rischi da considerare, c'è l'adattabilità a cui appunto adattarsi. C'è stato, c'è il Covid di cui le pagine del libro parlano. Riemerge la salute, intesa nel senso globale come bene comune, nell'interdipendenza planetaria, nella possibilità doverosa del vaccino per tutti, per non confermare, come già evidente, disuguaglianze inaccettabili e possibilità che diventano privilegio per alcuni, i soliti, e impossibilità per i più. Certamente don Dante fa riferimento al rapporto inscindibile fra salute e ambiente, all'interdipendenza continua fra gli esseri viventi: persone, animali, tutti gli altri esseri viventi, parte di un grande tutto interconnesso. È un libro di speranze, in un tempo difficile, denso di idealità, progettualità, impegno, assume il presente, guarda al futuro con i 250 specialisti assunti negli ultimi 15 anni. È un libro veritiero che non nasconde i problemi e le fatiche e neanche le possibilità del bene, quell'inedito che diventa edito e contribuisce a cambiare la storia rendendola più umana. Esprimiamo un'immensa gratitudine per quello che il CUAMM è ed opera.

VITO MANCUSO

PRESENTAZIONE DEL LIBRO "A PROPOSITO DEL SENSO DELLA VITA" - 4 NOVEMBRE 2021



Giovedì 4 novembre è stato presentato con la partecipazione di tante persone il libro di Vito Mancuso "A proposito del senso della vita". Dell'autore si sono presentati quasi tutti i suoi numerosi libri di questi anni. Il contenuto di questo ultimo indaga sul senso o non senso della vita, iniziando dalla constatazione che spesso nell'attuale realtà, si rischia di sentire la nostra identità nell'essere anti, contro gli altri, anche con contrapposizioni e rivalità e con aspetti di odio e di violenza. Questo non solo a livello personale, ma anche sociale e politico. Si pensi agli atteggiamenti, alle parole, alle scelte politiche nei confronti dei migranti. Pensiamo alla riflessione proposta spesso da padre Balducci sul 1492 osannato per secoli come momento glorioso per l'Europa e invece anno di espulsione degli Ebrei e degli Arabi dalla Spagna e della conquista delle Americhe nella logica del dominio, della negazione degli Indios ritenuti inferiori fino al loro sterminio. Ci si interroga come si possa generare vita autentica, non sentirci destinatari dell'assurdo, della paura, dell'aggressività e della rabbia. Dipende molto, sostiene l'autore, dal nostro lavoro interiore, dalla cura dell'anima, dalla ricerca del senso come significato, sensazione e direzione. È

fondamentale uscire dalla logica della vita come volontà di potenza e di dominio, che umilia, opprime e scarta: con pochi disumani vincitori e la gran parte di scartati e poveri. Nelle pagine profonde ci si chiede se le domande sul senso derivino da un bisogno innato o indotto. Noi esseri umani a differenza degli oggetti, degli animali e delle piante viviamo la possibilità della libertà che chiede consapevolezza, creatività e responsabilità con le quali possiamo sentire e consentire, cioè sentire con, a cominciare dal nostro vissuto interiore e insieme dalle relazioni con gli altri così decisive. "Siamo fame e sete di relazioni, si legge, ma prima ancora conseguenza di esse". Altre volte si avverte l'esigenza di non stare assieme, di rimanere soli, per rendere più autentiche le relazioni, a cominciare da quelle con sé stessi. Siamo chiamati ad "aggiustare", nel consegnare la vita alla sua totale e inafferrabile ambiguità che a sua volta rende il suo senso ambiguo e inafferrabile, sperimentandola come totalità e tenendo insieme regole ed eccezioni. La vita non va giustificata, va piuttosto resa giusta, aggiustata senza trovare mai la risposta soddisfacente e definitiva sul senso. Fondamentale, tenendo presente la continua connessione fra dimensione biologica, zoologica e psicologica, è uscire dalla prigionia dell'ego e della sua esaltazione per vivere con amore, lealtà, generosità, amicizia, affetto e rapporti umani significativi, con lo spirito, la mente, la volontà e la passione, con esperienze di vera libertà che è superamento del sé egoista e ritrovamento del sé autentico. Si legge nelle pagine del libro il riferimento alla profondità dell'essere, al "cuore dentro al cuore", a quell'interiorità che precede le parole. Pare che il senso della vita dipenda da come l'essere umano interpreta sé stesso, dalle sue scelte che rendono possibile l'esperienza o non esperienza del senso. Non dipende dalla quantità delle conoscenze, bensì dall'energia che viene dal cuore e rende possibili quelle disposizioni che sole meritano la piena qualifica di umane: l'amore, l'amicizia, la benevolenza. Sentiamo uno spazio vuoto dentro di noi nel quale sperimentiamo l'indeterminazione e la possibile scelta. È importante custodire senza paura questo spazio interiore, praticare una profonda pulizia di sé stessi, per evitare superficialità, conformismo e banalità. Importante è nutrirci di "cose vere". Le domande di senso possono essere indotte nel senso positivo di educazione, di e-ducare, condurre fuori. Del senso della vita infondo non si può sapere pienamente, si può percepire un'intuizione, sentendoci sempre ricercatori di senso.

ROBERTO MURADORE

PRESENTAZIONE DEL LIBRO "L'UOMO CHE CAMMINAVA SUI PEZZI DI VETRO" - 5 NOVEMBRE 2021



Venerdì 5 novembre è stato presentato da Andrea Valcic, Angelo Floramo e Silvia Ganzitti il libro che raccoglie l'esperienza di sindacalista della CISL per un lungo periodo di Roberto Muradore, che attraversa diverse fasi della storia di lavoratrici e lavoratori della nostra Regione. Un libro scritto in prima persona, ma con tante persone e tante vicende. Angelo

Floramo evidenzia come ci siano alcune parole che attraversano le pagine del libro: lucidità, passione, condivisione, responsabilità, senso critico, solidarietà, consapevolezza, determinazione. Sono parole che da sempre avrebbero dovuto e oggi devono diventare vissuto interiore personale e comunitario e prassi conseguente. E ancora l'importanza della soggettività operaia, del privilegiare la solidarietà alla competizione. Si resta sgomenti e addolorati per le continue morti sul lavoro. Le pagine del libro raccontano l'esperienza dell'autore di operaio alla Safau, dell'essere parte attiva del consiglio di fabbrica, di lunghi periodi di crisi e trattative; del rapporto positivo e delle difficoltà di collaborazione con gli altri sindacati. Si legge del dovere di ripristinare la priorità della politica sull'economia, della critica severa al neoliberalismo; dell'attenzione a rapportare le comunità locali a quella planetaria, nell'imprescindibile rapporto fra la giustizia e l'impellente questione ambientale. Emerge la situazione critica attuale e l'auspicato concorso di tutti i soggetti: Regione che governa, opposizioni, sindacati, imprenditori, mondo della cultura, nella dimensione dell'autonomia speciale ben utilizzata per rilanciare il Friuli, memori di esperienze positive di come diversi soggetti possono agire con l'unità di intenti quando prevale il bene comune. Nelle pagine si legge anche dell'impegno culturale, di formazione e di azioni di solidarietà. Ci si pone in ascolto delle esperienze di persone, associazioni, istituzioni, per ascoltare, apprendere, farne tesoro.

PAOLO BELLUZZO

PRESENTAZIONE DEL LIBRO "SULLE MIE GAMBE" - SABATO 20 NOVEMBRE 2021

Nella Sala Petris del Centro Balducci da quando ha aperto le porte per accogliere il Dalai Lama l'11 dicembre 2007 hanno parlato proprio tante persone, provenienti da diversi Paesi del mondo e sono state accolte migliaia di persone partecipanti. Si può affermare che la presentazione di questo libro è stato un momento speciale, perché l'autore Paolo Belluzzo è una persona speciale e straordinaria. Pagine rivelatrici che toccano la profondità dell'essere, la commozione del cuore, gli interrogativi congiunti dei sentimenti e della riflessione. Paolo è tetraplegico dalla nascita; non parla, comunica indicando le lettere su

una tavoletta. La scrittura diventa quindi per lui essenziale.

È il suo secondo libro. La narrazione della sua vita prende avvio da un momento drammatico in cui gli è stato diagnosticato un tumore all'esofago. Paradossalmente è diventato un momento di rilettura di tutta la sua storia e del senso della stessa. Paolo racconta l'importanza della forza di decidere ogni giorno di essere sé stesso, di essere libero di potersi manifestare, della consapevolezza che nessuno potrà mai portarci via il diritto di vivere la nostra storia, qua-



lunque essa sia. Sente l'esigenza di raccontarsi, per rendere conto della vita che gli è stata affidata, di come ha impiegato ciò che è stato donato: desideri, passioni, capacità. Si legge dell'importanza decisiva della famiglia, in particolare della mamma, l'intensità del rapporto, i valori ricevuti: l'amore, il senso di accoglienza, il nucleo portante della vita. Quando la mamma è mancata è stata come una "coltellata al cuore" e il dolore ha invaso ogni momento; la sua mancanza è stata un dramma e il ricordo della sua presenza è costante. La morte del papà ha provocato ulteriore dolore e la paura di restar solo nella vita. Il lavoro alla Cooperativa Futura è stato insieme occupazione e svago. Le pagine del libro raccontano le diverse fasi e successioni della vita, il periodo lungo e positivo in comunità. Quando gli viene diagnosticata la malattia il pianto e la tristezza sono incontenibili, fino alla disperazione. A Paolo sembra impossibile, parla di un'esagerazione della vita, già segnata da tanta fatica per la sua condizione. C'è rabbia anche nei confronti dell'immagine di Gesù nella disperazione, nella mancanza di voglia e speranza di vivere. Nello stesso tempo intravede spiragli di luce soprattutto per la presenza delle persone amiche, tutte importanti, alcune speciali. Nello stesso tempo la disperazione è vasta e profonda e forte anche al desiderio che la vita finisca. Dice Paolo: "Probabilmente c'era qualcosa dentro di me che ancora sperava, che ancora era attaccato alla vita, curioso di ciò che di bello poteva ancora succedere. Sopra di me il cielo

mi guardava e mi teneva per mano". In retrospettiva Paolo racconta di aver sognato e vissuto i viaggi, l'amore, il diventare giornalista e redattore per il sito web di Futura, la cooperativa sociale per cui lavora. Racconta del male, dei ricoveri, della disponibilità a prenderlo a cuore del dott. Roberto Bigai, e a intervenire con l'operazione chirurgica del dott. Roberto Petris. Paolo decide di sottoporsi all'intervento. La sera prima scrive una preghiera straordinaria e commovente di interrogativi a Dio e di affidamento a Lui. L'operazione è riuscita e i controlli successivi sono stati rassicuranti. Attualmente Paolo vive nella casa di riposo di Morsano al Tagliamento presso il reparto NUG, nucleo di utenza diversificata. Sono da ricordare Federica che ha seguito la scrittura del libro e ne ha scritto l'introduzione. Giuliana Ginelli, amministratrice di sostegno; Gianluca Pavan amico e presidente della Cooperativa sociale Futura, i dottori: Roberto Bigai intervenuto in collegamento e Roberto Petris presente; con brevi parole piene di commozione ha detto che Paolo gli ha comunicato la serenità e la gioia di vivere. Una vita fatta di estremi: disperazione, speranza, attaccamento alla vita; solitudine ed esperienze di amicizia profonde; rabbia verso Dio, "bestemmie" per altro già preghiere, espresse poi in quella forma straordinaria alla vigilia dell'operazione. "Ho ritrovato la fede", dice. Un profondo, più che mai speciale insegnamento di vita. Grazie, caro Paolo.

CENTRO DI ACCOGLIENZA
 E DI PROMOZIONE CULTURALE
 ERNESTO BALDUCCI
 ODV

futuraedizioni
 presentano

Paolo Belluzzo
Sulle mie gambe

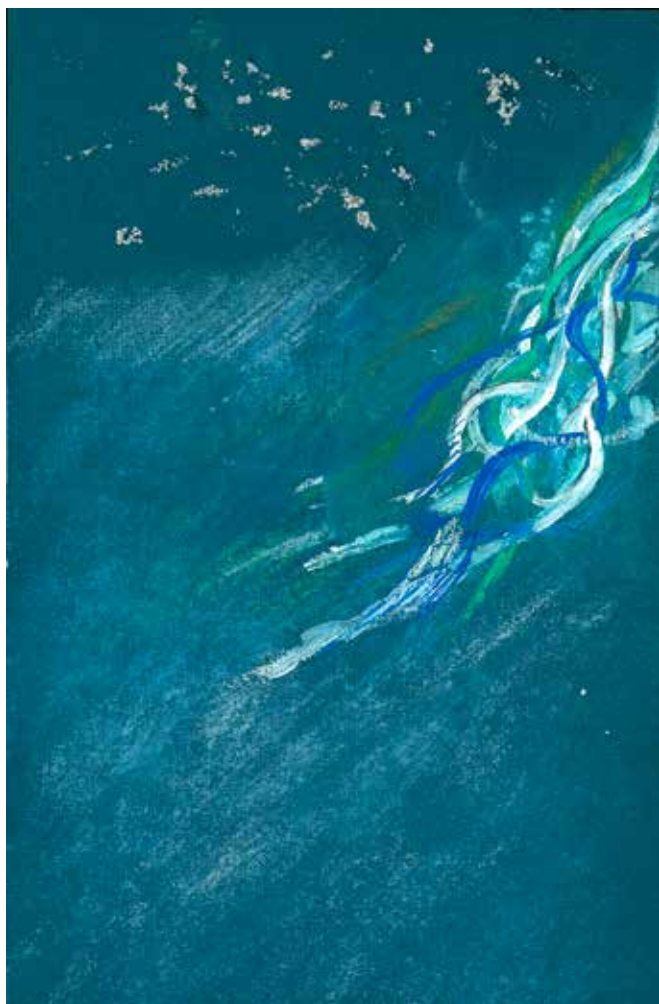
sabato
20 novembre 2021
 ore 17.00

Sala Petris | Centro E. Balducci | Zugliano (UD)

Introduce e coordina
 don Pierluigi Di Piazza

SPECIALE 29° CONVEGNO DEL CENTRO BALDUCCI

“SE LA RETTA VIA È SMARRITA, UNIAMOCI PER RIVEDER LE STELLE- UN CONVEGNO LUNGO UN ANNO”



Riflessione introduttiva

Il saluto più cordiale e amichevole a ciascuna e ciascuno di voi e a tutte le persone che seguono il convegno, anche a quelle non in presenza. Un saluto speciale a chi da subito porterà la sua riflessione. Un convegno è un'occasione per intessere relazioni, comunicazioni, riflessioni fra diverse persone con le loro storie ed esperienze. Mi permetto di cogliere in modo sintetico alcuni aspetti, alcune questioni di fondo. La fedeltà ad un progetto che embrionalmente è nato 33 anni fa, ufficialmente nel settembre 1992 dedicato all'uomo speciale che è padre Ernesto Balducci. Un progetto di accoglienza di persone migranti e nello stesso tempo di promozione culturale nel senso più ampio e profondo, antropologico della parola, sulle grandi e permanenti questioni della storia umana: giustizia, uguaglianza, pace, accoglienza, libertà, fratellanza, cura dell'ambiente

vitale. Con la presenza di tante persone provenienti da diversi Paesi del Pianeta con diversità di culture. In questa continuità si colloca questo 29° Convegno dal 30 settembre al 3 ottobre 2021, in un momento difficile della storia umana nel quale la pandemia ha contribuito in modo planetario e doloroso favorendo drammaticamente il sentirsi parte di un'unica umanità e nel contempo evidenziando disuguaglianze già conosciute che ora si concentrano per esempio nelle disuguaglianze gravissime date dall'impossibilità della vaccinazione a causa appunto dell'ingiustizia strutturale del capitalismo che concentra altre motivazioni gravi che sono le cause strutturali degli 82 milioni di persone migranti in cammino sul Pianeta. Anche in relazione ai 700 anni dalla morte di Dante il convegno di quest'anno che vedrà altri momenti oltre queste quattro giornate tradizionali, evidenzia lo smarrimento della retta via: la retta via è quella della giustizia, della pace, dei diritti umani, di un'economia di giustizia e di vita, non di ingiustizia e di morte, della salvaguardia del creato. E rispetto a queste dimensioni fondamentali lo smarrimento è evidente e molteplice. Nello stesso tempo si sperimenta nella nostra società e sull'intero pianeta l'esigenza di unirsi, di formare il noi per poter sperimentare e collegare esperienze e situazioni nuove che rendano possibili, vivi, calore, luce, coinvolgimento, sostegno per affermare concretamente la possibilità di un altro mondo. Possiamo intravedere infatti le stelle nella dedizione di persone, gruppi, associazioni, mezzi di informazione che indicano la strada. Padre Balducci è certo una stella luminosa fra le altre, lui che già tanti anni fa (il prossimo saranno 30 anni dalla sua morte) affermava di non sentirsi niente altro che un uomo insieme agli altri, libero da prerogative e differenze che catalogano e distanziano e delineava progettualmente l'uomo (inteso come uomo e donna) planetario. Questo 29° convegno si è focalizzato soprattutto su tre questioni: il tema dell'esilio, lo Ius Culturae, la questione dell'economia civile. Il tema dell'esilio (come ha sperimentato anche Dante) intreccia questioni geografiche, di spostamenti, dimensione e provenienza identitaria, estraniamento, nuove relazioni e nuove possibilità in un divenire certo possibile, ma faticoso e continuamente da rielaborare e ricostruire. Lo Ius culturae. L'Italia dovrebbe vivere una giornata di festa nel momento del riconoscimento di una realtà già in atto di 800 mila bambini, ragazzi e giovani che sono parte del nostro Paese e per motivi inaccettabili

non sono considerati cittadini. Personalmente condido con voi questa considerazione. La cittadinanza dovrebbe essere profondamente legata all'appartenenza derivata dalla Costituzione. Quante italiane e italiani la rispettano e la attuano? Gli esempi negativi purtroppo sono molti. Quanti sono solo formalmente Italiani ma non di fatto perché ne violano i fondamenti e i vincoli di appartenenza? Un paese si arricchisce umanamente, culturalmente e spiritualmente se accoglie e l'arricchimento è frutto delle qualità e delle potenzialità delle persone accolte. Una legge leggera, favorevole per riconoscere la realtà, in modo festoso. Il tema dell'economia civile cioè un modo radicalmente diverso di pensare, progettare e attuare l'economia sui principi della reciprocità, gratuità e fraternità nel superamento del capitalismo del profitto e della sua massimizzazione, di un cambiamento indispensabile che va dalla produzione, al mercato al consumo finale.

Nel convegno si fa riferimento all'importante iniziativa di papa Francesco che ha coinvolto giovani economisti, imprenditori e attivisti provenienti da tutto il mondo per riflettere e siglare un patto intergenerazionale volto a cambiare l'attuale economia e fornire un'anima a quella di domani, affinché sia più giusta, inclusiva e sostenibile. Aspetti culturali, sociali, etici, economici e politici si intrecciano; una cultura, un'etica e una politica radicalmente nuove sono urgenti e indispensabili per affrontare la questione planetaria. Ringrazio la Fondazione Finanza Etica, i soci e socie di Banca Etica di Udine, l'Istituto Comprensivo II di Udine, Scuole per la pace, Fondazione Nigrizia, Libera, Time for Africa, Altreconomia, l'associazione "Razzismo Brutta Storia", e tutte le persone volontarie, quelle che in diversi modi danno sempre il loro contributo nei vari momenti e attività. Ringrazio ancora tutte le persone che seguono, accompagnano e sostengono l'esperienza di accoglienza dei migranti e di promozione culturale del Centro Balducci.

Pierluigi

30 SETTEMBRE 2021
SERATA INAUGURALE, ORE 20.30

**"SE LA RETTA VIA È SMARRITA, UNIAMOCI
 PER RIVEDER LE STELLE": DA DANTE
 ALL'ATTUALITÀ PER RIPENSARE
 IL MONDO MODERNO.
 COSTRUIAMO UNO SPLENDIDO MONDO A COLORI**

Silvia Buzzone- Associazione Mamme per la pelle
 Mi chiamo Silvia Buzzone e sono stata invitata al Centro Balducci per raccontare la mia storia personale di mamma di Naila, una bambina arrivata a Lampedusa a nove mesi, e la mia storia di socia dell'Associa-

zione "Mamme per la pelle". Inizio dicendo che è stato un vero dono essere invitata a questa tre giorni di riflessione, perché mi ha dato la possibilità di incontrare rappresentanti di diverse associazioni e realtà che si impegnano nel quotidiano per far sì che le cose possano sempre essere migliorate nell'impegno quotidiano. Anche piccoli e brevi momenti di confronto informale hanno reso questa esperienza indimenticabile e arricchente. Ho voluto iniziare il mio intervento



raccontando appunto la mia esperienza personale di mamma di Naila, una bambina che a nove mesi ha attraversato con la sua mamma il mare, purtroppo restando orfana proprio di quella mamma che aveva affrontato tutto pur di poter offrire un futuro migliore a questa bambina. È riuscita a sopravvivere al naufragio insieme a poche altre persone e ad essere portata in salvo a Lampedusa. Da lì, il tribunale di Palermo ha deciso di dare prima in affidamento provvisorio e poi in adozione definitiva, a me e mio marito, questa splendida bambina dagli occhi grandi e profondi; ed è così che è iniziata la nostra storia di famiglia a tre. Quando abbiamo adottato Naila non pensavamo minimamente che avremmo avuto problemi legati al razzismo e alla discriminazione legata al colore della pelle e invece col tempo ci siamo resi conto che non sarebbe stato così. Quando un giorno leggemmo un post di una mamma del nord, disperata a causa delle paure dei suoi figli adottivi di origini africane, che subivano atti di razzismo, cominciammo a nutrire tante paure e decidemmo di contattarla per darle il nostro sostegno. Da quel contatto, da quelle chiacchiere, decidemmo di vederci, di pensare a cosa avremmo

potuto realmente fare, e così, insieme ad altre mamme di altre parti d'Italia, ci incontrammo a Milano e mettemmo su questa associazione, "Mamme per la pelle", che avrebbe voluto contrastare, con eventi e progetti di sensibilizzazione, il fenomeno dilagante del razzismo. Dal 2018 ad oggi siamo centinaia di mamme e abbiamo messo su progetti con le scuole, mostre fotografiche, progetti con le forze dell'ordine per mettere in contatto le due realtà delle forze dell'ordine e dei ragazzi, italiani, neri, che percepiscono e vivono sulla propria pelle questa disparità di trattamenti, e infine incontri sulla destrutturazione del razzismo per genitori che sono già o vogliono diventare genitori di figli con la pelle nera e insegnanti di scuole di ogni genere e grado.

Tutto questo per offrire strumenti che permettano a tutti di trattare questo fenomeno intanto come un fenomeno esistente, e poi come qualcosa di cui parlare e affrontare con cognizione di causa.

Poi ho avuto modo di raccontare anche della nostra lotta e pressione, che stiamo cercando di mettere al mondo della politica per quanto riguarda la cittadinanza italiana dei ragazzi che sono nati qui o arrivati anche da bambini e che non possono ottenere la cittadinanza fino al raggiungimento del diciottesimo anno di età. Ho raccontato della nostra proposta, ossia dello "Ius Scholae", che garantirebbe l'ottenimento della cittadinanza italiana dopo un solo ciclo di studi di tre anni, quindi ad esempio con i tre anni della scuola secondaria di primo grado, senza dover quindi aspettare un momento così lontano, come i diciotto anni. Ho raccontato alcuni esempi di atleti, nati in Italia, o arrivati qui piccolissimi che non possono partecipare alle olimpiadi o ad altre gare sportive, perché non riconosciuti come cittadini italiani. Ho cercato di raccontare me e quello che sto cercando di costruire insieme ad altri per cambiare delle piccole grandi cose e tutto ciò che non ci sta bene e che non accettiamo rimanga così.

È stato un grande momento di confronto, di ascolto, di condivisione al quale sono stata felice di prendere parte.

UN'ANGOLATURA DELL'ECONOMIA CIVILE: UNO STRUMENTO DI COESIONE SOCIALE E COLLABORAZIONE

Carlo Andorlini-Ufficio nazionale Economia civile di Legambiente

Oggi è possibile affrontare problemi complessi mettendo in atto connessioni ibride, tali da mettere insieme l'economia con le altre componenti del contesto territoriale (comunità, istituzioni, società civile organizzata).

Condizioni preliminari a tali percorsi sono:

- la costruzione di un centro che porti a superare elementi di identità e fattori di separazione;
- la capacità di costruire processi che riescano a fa

coincidere lo sviluppo individuale con quello collettivo, attraverso forme di contaminazione che valorizzino il potenziale collettivo inutilizzato.

Ma come agire concretamente? Esistono sistemi di partecipazione che siano naturali quando si parla di sviluppo del proprio contesto? Sì e sono quelli che portano dall'interesse singolo e dal senso di appartenenza alla contaminazione di interessi e appartenenze. Il vero cambio di rotta nel pensare a comunità di convivenza e di partecipazione fa perno sui singoli capaci di "appartenere", sulle appartenenze capaci di "contaminarsi", sulle "contaminazioni" capaci di fare nuove comunità. Inoltre gli spazi di partecipazione devono oggi prendere la strada della capacità di evidenziare bene la finalità e l'utilità per ognuno, nonché di creare spazi aperti che costruiscono, solo una volta avviati, responsabilità e struttura. Strumenti come il Distretto di economia civile che si compongono contemporaneamente di dimensioni politiche-culturali-sociali-ambientali-economiche hanno nella dimensione strategica l'elemento più virtuoso, anche se, essendo sistemico, meno immediatamente percepibile. Ma solo dalla visione compresa e condivisa si ha la certezza del successo di un percorso innovativo come questo. Il concetto di potenziale relazionale inutilizzato. Adriano Olivetti affermava che "la persona rimane persona, non organo inglobato in un organismo". In questa frase si nasconde tutto il significato che Olivetti ha dato nel suo operato al tema dell'abbattimento delle separazioni che snaturavano la persona, le organizzazioni, i sistemi, portando sempre tutto al comun denominatore, che per lui era la comunità. Perché questo insieme, questa mescolanza o ibridazione di parti che interagiscono fra loro esista, agisca e funzioni è necessario mettere in comune tutto il potenziale esistente. Nelle città, nei paesi, nei contesti non si è rarefatta la socialità, ma è stata relegata in compartimenti stagni. Abbattendo le separazioni e attivando il vasto potenziale inutilizzato, non solo noi guadagniamo spazi potenziali tra soggetto e soggetto, ma gli stessi sistemi (istituzioni, Terzo settore, imprese, cittadini più o meno organizzati) costruiscono processi in grado di aumentare la loro dimensione in termini di qualità, intensità, quantità, efficacia.

Ecco alcuni esempi, in forma di domanda, per tentare di comprendere meglio:

- Le competenze dei giovani che passano, spesso inutilmente, dai centri per l'impiego, sono un patrimonio di quelle stanze oppure dovrebbero poter essere incrociate dal mercato del territorio, oggi non più quello tradizionale delle imprese e delle aziende o non certo solo quello, che ne potrebbe aver bisogno?
- La filantropia di qualche azienda che investe, come si usa dire, sul territorio può far parte di una sensibilizzazione più alta in cui il "ritorno" possa in

qualche maniera uscire da un concetto di sviluppo della comunità più che di un oggetto specifico e soprattutto isolato?

- L'educazione al risparmio energetico di famiglie che hanno aiuti dal Comune in forme di assegni di assistenza o altro è una dimensione che può interessare da subito organizzazioni di solidarietà sociale, enti pubblici, la responsabilità sociale di alcune grandi organizzazioni profit e in generale tutta la comunità, visto che l'eventuale risparmio alla fine favorirebbe tutto il contesto che ne può usufruire per altri bisogni e in altri modi?

È in questi corti circuiti positivi che si concentrano gli accadimenti possibili (e necessari) grazie ai quali le singole nuove esperienze possono collegarsi con il buono che già c'è, abbassando o eliminando, laddove possibile, le separazioni esistenti. E questo può accadere con la presenza di alcuni elementi/ingredienti dentro le organizzazioni e nello stile nuovo della pratica sociale da cui non prescindere, per costruire mutazioni che nascono da sconfinamenti. Per quanto riguarda le organizzazioni questo, in sintesi, significa: abbattere l'autoreferenzialità; comunicare la dimensione di sviluppo di comunità prima e poi i singoli possibili interventi; inserire la logica imprenditoriale, sociale, culturale dentro i sistemi di collaborazione; agire per filiere dove stimolare reciprocità. E qui ritorna fortemente il punto toccato all'inizio di questo scritto: una nuova comunità che tende alla resilienza, allo sviluppo di coesione sociale e giustizia tanto attraverso la capacità di moltiplicare le risorse (umane, economiche, sociali, culturali...) a scapito della semplice redistribuzione, quanto attraverso la pratica di rendere bidirezionale il processo di aiuto. Da una parte attivando un'azione positiva ma dall'altra partecipando e restituendo, in forme e modalità anche molto diverse fra loro, attraverso un'azione anch'essa positiva.

CAMMINANDO SULLA RETTA VIA

Antonio Caschetto- Movimento Laudato Sì

Con immensa gioia ho avuto il piacere di partecipare alla serata di apertura del 29esimo Convegno del Centro Balducci. Mi è dispiaciuto non essere presente fisicamente, perché gli impegni di Tempo del Creato non lo hanno consentito, però ho cercato di portare un po' di aria di Assisi, di questi luoghi che, per primi nella storia, hanno ascoltato un uomo cantare *"Laudato si mi Signore"*! La mia riflessione è partita dalle parole di Dante, che nel Canto XI del Paradiso descrive Assisi, perché quando si perde la retta via il modo migliore per uscirne è insieme.

Se c'è una parola che sintetizza il Movimento Laudato Sì è appunto la relazione: un'alleanza composta da centinaia di organizzazioni cattoliche di tutto

il mondo, diocesi, conferenze episcopali, ordini religiosi, movimenti, tutti impegnati per la nostra casa comune, la nostra sola, unica casa.

Mi ha fatto piacere trovare grande sintonia tra la nostra missione di ogni giorno, e i temi che hanno accompagnato il vostro evento. Il tema dell'esilio, che è stato attraverso la Tenda di Abramo uno dei temi portanti di tutto "Tempo del Creato", celebrato ad Assisi come in tante parti del mondo. Il tema dello Ius culturae, in riferimento al grande legame tra Dante e Francesco, primo poeta italiano. L'economia civile, con la radice comune "oikos" e le declinazioni e innovazioni in cui ci troviamo coinvolti, nella stupenda esperienza di Economy of Francesco. Abbiamo fatto riferimento all'etica delle slot machine, e al sostegno di quei bar che decidono di dismetterle, e al sostegno alle donne afgane ogni sabato, con la campagna "le donne afgane esistono".

Dante ci indica un sole. Spesso noi amiamo la tenebra, le sale slot hanno muri scuri, il covo dei boss è misero e isolato.

Francesco invece ci indica una strada, *"cum grande humilitate"*, siamo tutti creature, chiediamo aiuto al creato affinché ci faccia dialogare con Dio, perché spesso le parole sono superflue, e *"nullus homo ene dignu te mentovare"*. Chiediamo aiuto al nostro pianeta, e impegniamoci per difenderlo, come stiamo facendo con la petizione "Pianeta sano, persone sane". Impariamo a contemplare, come Francesco la bellezza della bellezza. Impariamo ad ascoltare, nell'abbraccio con il lebbroso, la sofferenza della sofferenza. Solo così potremo sperimentare che amare è l'unico modo per dire grazie all'amore.

Vi invitiamo a seguirci firmando l'impegno su vivilaudatosi.org

"MILLE E NON PIÙ MILLE: MILLENARISMO RELIGIOSO DI IERI E MILLENARISMO ECOLOGICO DI OGGI"

Amerigo Cherici-Associazione dei Toscani FVG

Nel Medioevo, messo da parte il millenarismo catastrofistico per la sua dimostrata irrilevanza, la prospettiva escatologica dottrinale, elaborata da S. Tommaso, era rappresentata dal Giudizio Universale.

Questa concezione, benché immanente nella società medievale, era ben lungi dal condizionare la vita di tutti i giorni col timore della fine del mondo. La gente era piuttosto occupata nella ricerca della felicità sulla terra: di qui l'impetuoso sviluppo economico e urbanistico fra il XII e la metà del XIV secolo, a cui Dante partecipò intensamente, pagando il suo impegno politico con l'esilio in un'epoca caratterizzata dalla modernizzazione.

Possiamo riconoscere una tendenza millenaristica anche nell'oggi progredito, supertecnologico, razio-

nale. Ignorando anche in questo caso le bufale (millennial bug, Lemann Brothers e crisi finanziaria pandemia, vari millenarismi religiosi che si dicono certi dell'avvenuto Secondo Avvento), è lecito parlare di millenarismo ecologico, cioè della prospettiva degli ultimi giorni, molto più concreta rispetto a quella medievale di cui non era stabilita la data, generata direttamente dall'uomo con le proprie mani.

Purtroppo sussistono ancora dubbi e resistenze sulle azioni per evitare il disastro. Fra gli stessi movimenti giovanili serpeggia un sentimento pessimistico di fondo e di sfiducia nei confronti dei decisori politici, con valide motivazioni.

Le conclusioni mettono a fuoco un punto necessario alla speranza, non esplicitato nei documenti governativi di transizione ecologica: il modello insediativo, cioè lo spazio per abitare e lavorare che vogliamo per il futuro.

Questione vitale per la soluzione della crisi ambientale, visto che la produzione edilizia incide per la metà sulla crisi. Il nuovo modello deve consistere in un cambiamento dei criteri di costruzione della città, che valorizzi le relazioni volumetriche e spaziali, prendendo esempio dalla città medievale, ricca di piazze e di percorsi, umana nelle dimensioni e perfettamente integrata nel paesaggio: una lezione insuperata per la città moderna, come dimostrano Udine, con il suo centro storico medievale qualificato da una bellezza complessa e assolutamente originale, ed il sistema regionale delle altre città e dei borghi tradizionali di pianura e delle valli prealpine e montane. Una vera e propria biodiversità urbanistica. I giovani stiano attenti al territorio, alla città e al paesaggio, non lo considerino un ambito specialistico, da delegare alle amministrazioni in carica e alle imprese edilizie. Conoscano bene la loro città, approfondiscano le loro emozioni alla luce della storia della città fin dalle origini.

VENERDÌ 1 OTTOBRE, ORE 17.00

LIBERI DI SCEGLIERE: UN VIAGGIO VERSO LA VITA

Francesco Cautero- LIBERA Udine

Il secondo giorno del Convegno si è aperto con l'incontro con Vincenza (detta Enza) Rando, avvocato responsabile dell'ufficio legale di "Libera. Associazioni, nomi e numeri contro le mafie", associazione della quale è anche vicepresidente. Da anni impegnata al fianco dei familiari delle vittime innocenti per ottenere verità e giustizia, Enza è sempre in prima linea nei processi nei quali Libera si costituisce parte civile contro le mafie. Per le sue molteplici attività ha subito anche minacce e intimidazioni davanti alle quali però invece di arretrare, ha rilanciato la sua azione e il suo im-

pegno. L'incontro, organizzato dal coordinamento udinese di Libera (del quale fa parte anche il Centro Balducci) è stato partecipato e molto intenso. La testimonianza della Rando infatti ha dapprima disvelato ai presenti l'inferno nel quale sono costrette a vivere le donne nelle famiglie mafiose assieme ai loro figli, e poi è proseguito con i segni di speranza che derivano dai progetti che riescono ad aiutare alcune di queste donne nel loro intento di ribellarsi a quella tremenda situazione. Quello che sembrava impensabile fino a qualche anno fa sta infatti accadendo: molte donne e madri vogliono cambiare campo e ridare ossigeno alla loro voglia di libertà, di vita, di dignità. Si ribellano all'obbedienza ai clan per amore dei propri figli, a cui vogliono garantire un futuro diverso, un futuro libero. Sono sempre di più le donne che si rifiutano di ritenere quella mafiosa l'unica organizzazione sociale possibile. Donne che hanno deciso di infrangere codici antichi fondati sulla violenza, sulla minaccia e il rispetto timoroso di un ruolo subordinato al volere dei loro mariti o parenti maschi. Con queste donne, con i loro bambini, con questi ragazzi, Enza lavora da tanto tempo. Si tratta di donne e ragazzi che decidono di andarsene, di scappare, costretti ad un esilio forzato in territori lontani dove devono anche rimanere nascoste, sotto traccia, per non subire la vendetta mafiosa. Anche le intense testimonianze video di due protagoniste calabresi hanno fatto capire alla platea quale sia il contesto assurdo e atroce dal quale vogliono fuggire queste donne, alle quali viene affidato il compito di educare i propri figli alla volenza e alla vendetta, all'obbedienza all'organizzazione mafiosa (sia essa 'ndrangheta, camorra o cosa nostra.) prima di tutto. Non vi è spazio per l'empatia, la cultura, l'amore materno e l'amicizia, per la normalità di una vita familiare dove i sentimenti positivi possano essere espressi e condivisi.

Sono donne quindi che chiedono il diritto alla vita, alla libertà, a rifarsi una vita. E, proprio per aiutarle in questo intento, Libera si sta impegnando da anni attraverso un progetto denominato "Liberi di scegliere": un protocollo di intesa che coinvolge molteplici istituzioni (Ministeri dell'Interno, della Giustizia, Istruzione e Università, Dipartimento Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio, Tribunale per i Minorenni, Procura per i Minorenni e Procura Distrettuale di Reggio Calabria, Procura Nazionale Antimafia, Libera, Conferenza Episcopale Italiana) e che si propone di promuovere una rete di protezione e di sostegno per tutelare e assicurare una concreta alternativa di vita ai minori e alle loro madri, provenienti da famiglie mafiose.

Queste donne sono ora ospitate in località lontane da quelle di provenienza, e vengono accompagnate in questo faticoso cammino di rinascita. Un cammino che è possibile affrontare solamente se c'è una rete

di supporto. L'incontro si è quindi concluso con uno squarcio di speranza testimoniato da Enza e da queste donne che ce la stanno facendo e che ci dicono che solo insieme è possibile uscire dall'incubo e fare sì che alla fine "l'amore vinca sulle tenebre dei codici mafiosi".

*Libera Udine - Coordinamento Provinciale di Udine
e-mail udine@libera.it*

SABATO 2 OTTOBRE 2021, ORE 8.30

LABORATORIO PER GLI STUDENTI DELLE SCUOLE SECONDARIE DI I GRADO ORGANIZZATO IN COLLABORAZIONE CON FLAVIO LOTTI, DIRETTORE DEL COORDINAMENTO NAZIONALE DEGLI ENTI LOCALI PER LA PACE E I DIRITTI UMANI DI PERUGIA.

Frammenti dal Convegno

Classe 3° A, Istituto Comprensivo di Pozzuolo del Friuli- Scuola Secondaria "Guglielmo Marconi"

Sabato 2 ottobre siamo andati al Centro Balducci, abbiamo parlato dei nostri obiettivi e sogni per il futuro,



della pace, della situazione in Afghanistan dove per le donne è pericoloso uscire di casa, come ci ha raccontato una donna afghana in collegamento video.

Abbiamo parlato con ragazzi e prof. di altre scuole e abbiamo fatto un cartellone con le parole chiave per il futuro scelte da noi. Lo scopo del convegno era quello di riflettere sul nostro futuro perché dovrà essere migliore e le cose brutte che stanno succedendo

oggi non dovranno più riaccadere. L'incontro ci ha fatto capire cos'è il futuro e come dovremmo comportarci, ci ha insegnato che dovremmo essere solidali, rispettosi e soprattutto credere in noi stessi.

Il momento più significativo per noi è stato tenere tutti assieme la bandiera della pace perché è bello vedere tante persone d'accordo su una cosa. È un segno di uguaglianza e di unione. Anche gli Stati dovrebbero essere così uniti. Secondo me il momento più significativo è stato quando ci siamo riuniti in piccoli gruppi perché ho potuto esprimere ciò che avrei voluto fare in futuro. Mi è servito anche ad essere più sicura sulla scelta della scuola superiore facendomi ragionare e confrontandomi con gli altri.

Ringrazio Pierluigi ed i volontari per avermi permesso di partecipare a questo convegno molto utile per le decisioni sul nostro futuro. Un grandissimo ringraziamento a tutti i collaboratori del Centro per essere stati così gentili e pazienti. Li ringrazio per averci fatto riflettere su cos'è il futuro.

Giorgia Difrancesco, classe III C, Istituto Comprensivo di Pozzuolo- Scuola secondaria "Giuseppe Marchetti" (Campofornido)

Il 2 ottobre 2021, noi alunni delle terze di Campofornido, ci siamo recati al Centro Balducci, uno splendido punto di accoglienza per migranti, in occasione del 29° Convegno per la pace dal titolo "Se la retta via è smarrita, uniamoci per riveder le stelle". La giornata si è aperta con i calorosi saluti di don Pierluigi Di Piazza, presidente e fondatore del Centro e la presentazione tra le varie scuole presenti, provenienti da Udine e da Pozzuolo del Friuli. Questo incontro aveva lo scopo di farci riflettere sul nostro futuro, su come pensarlo e crearlo partendo dai nostri sogni e speranze.

Proprio per aprirci alla riflessione, ci sono state poste alcune domande a cui abbiamo risposto su dei cartoncini colorati, confrontando anche il modo in cui percepivano il futuro i giovani di anni fa (che oggi sono i nostri genitori o nonni) e il modo in cui noi ragazzi lo percepiamo oggi. A guidarci in questo percorso c'era il signor Flavio Lotti che, successivamente, ci ha parlato della marcia per la pace Perugia-Assisi mostrandoci alcuni video. Un secondo momento emozionante è stato il ricordo della "giornata internazionale della non violenza" in onore di Gandhi accompagnata dalla visione di un video-testimonianza di una giornalista afgana che ha spiegato la drammatica situazione che c'è attualmente nel suo Paese causata dalla presa al potere dei talebani. Per finire, siamo usciti nei vari spazi che circondano il Centro e, divisi in gruppi, abbiamo riflettuto su ciò che avevamo scritto nei bigliettini creando dei fantastici cartelloni. È emerso che, per creare il futuro che vogliamo, sono necessari impegno, decisioni consapevoli, solidarietà e creatività. Questo Convegno è stata un'esperienza costruttiva e divertente grazie alla quale abbiamo po-

tuto relazionarci e confrontarci con altri coetanei su aspetti della nostra vita che ci possono spaventare e su cui abbiamo dei dubbi, cercando di chiarirli e di conoscerci insieme.

SABATO 2 OTTOBRE, ORE 17.00

**“LA LOGICA DEL BENE COMUNE NEL TEMPO DELL’ECONOMIA DI FRANCESCO.”
 SE LA RETTA VIA È SMARRITA, UNIAMOCI PER RIVEDER LE STELLE: L’ECONOMIA CIVILE**

Riccardo Milano- Socio fondatore di S.E.C. Scuola di Economia Civile e membro del Comitato Etico e docente

Antonio Genovesi, abate napoletano del ‘700 e famoso per essere stato il primo preside della prima facoltà al mondo di Economia (1754) a Napoli, nonché filosofo, scrisse come ultima sua opera – una sorta di suo testamento professionale – “La logica per i giova-



netti”. In essa ragionava sull’educazione da dare non solo ai giovani ma a tutti coloro che volevano formarsi e vivere degnamente; di fatto una formazione per rendere maturi, sociali, solidali e pieni di “fede pubblica” tutti i cittadini (uomini e donne, cosa antesignana per quei tempi). Un’opera di successo per quel periodo per le importanti novità che apportava; poi il silenzio per la messa all’indice di tutte le sue opere, quasi fino ai nostri giorni. La formazione serviva, e serve ancora in modo decisivo in tutti gli ambiti: la Politica, l’Economia, la Giurisprudenza, le Scienze, la Teologia, ecc., ma di cui bisogna conoscere, e bene, le basi concettuali. Una lezione ed una luce dimenticata che oggi dobbiamo riscoprire poiché – sebbene abbiamo fatti incredibili passi avanti materiali nello star bene dell’umanità – non abbiamo ancora un mondo “felice”: anzi! I divari e le disuguaglianze tra gli umani, tra gli umani e la Natura/Ambiente sono più marcati oggi che (quasi) allora e il futuro, inutile negarlo, non è affatto roseo se non si prendono prov-

vedimenti importanti. E sappiamo, ahimè! quanto è difficile raggiungere degli accordi. Dobbiamo quindi ancora una volta, come genere umano, ripensarci come realtà vivente: attività iniziata nel passato (per prendere in esame il solo Occidente) da Socrate, illuminata da Gesù Cristo (i Vangeli), proseguita nella Scolastica, riformulata dagli umanisti del XIV secolo (homo faber) e da Cartesio (Cogito ergo sum), problematizzata da Hobbes (homo homini lupus), proclamata dall’*homo oeconomicus* degli utilitaristi. Insomma una sorta di discesa in ambito socio/economico/naturalistico. E oggi? Quale appellativo possiamo dare all’Uomo (maschio e femmina), a questa creatura incentrata solo ed egoisticamente su se stessa? Genovesi, inventore dell’Economia Civile, ossia di una economia a misura di ogni persona in quanto appartenente alla civitas, propugnava un’economia in cui “*homo homini natura amicus*” ed in cui il benessere materiale si sposava con il ben-essere sociale e personale a differenza di quanto iniziava a raccontare l’Economia Politica di Adam Smith che si basava in larga parte sull’egoismo personale. Naturalmente quest’ultima teoria, più semplice da applicare e più immediata in quanto non comportava tanti avvicendamenti e riflessioni interiori ma solo atti esteriori, ha vinto, e facilmente: da allora il progresso tecnologico e scientifico ci ha portato, anche giustamente, lontano; ma i problemi della morale e dell’etica sono irrisolti. Anzi, il grave problema ambientale che stiamo vivendo (ma che ancora non entra appieno nelle nostre agende quotidiane e nei nostri desiderata socio/politici, come sopra detto) non solo è lungi dall’essere risolto, ma ci vede ancora più egoisti e superiori a quel bene comune che solo può salvarci. La necessità è quindi, se ci si vuole “alzare in piedi” di un nuovo mainstream economico e sociale in cui la fraternità possa essere la stella polare della persona umana (e l’unica per il “ben vivere”) e in cui lo star bene con se stessi e con gli altri non sia utopistico ma concreto. In pratica applicare l’Economia Civile e/o Solidale: ossia un’economia che sia per l’essere umano e non viceversa, in cui la finanza abbia un ruolo tecnico di servizio ed in cui l’impresa offra un lavoro che è sinonimo di dignità e in cui lo Stato svolga un’opera di supporto, di eguaglianza e di amministrazione anche tramite il principio di sussidiarietà. Conosciamo i mali di un “mercato” che non ha più nulla di quello sano del passato, conosciamo i limiti del nostro operato, conosciamo tante cose... Ma non facciamo che poco o niente. Perché? Ognuno si dia una risposta e agisca di conseguenza. La speranza è dunque in una nuova cultura, in una nuova educazione in cui ci sia coscienza, memoria, responsabilità, dialogo; in cui ci sia “amore” (*philia*) per tutti.

Solo così, con la riscoperta che la vita tutta è un bene prezioso per cui tutti possiamo e dobbiamo impegnarci, potremmo essere religiosamente e/o laicamente, ma alla fine solo umanamente, felici. La lezione

ne antica, perché del '700 ma ancora attuale perché forzosamente dimenticata, di Genovesi – non a caso filosofo ed economista – ci faccia riscoprire il senso della vita e dell'azione. Ne abbiamo veramente bisogno.

DOMENICA 3 OTTOBRE, ORE 10.00

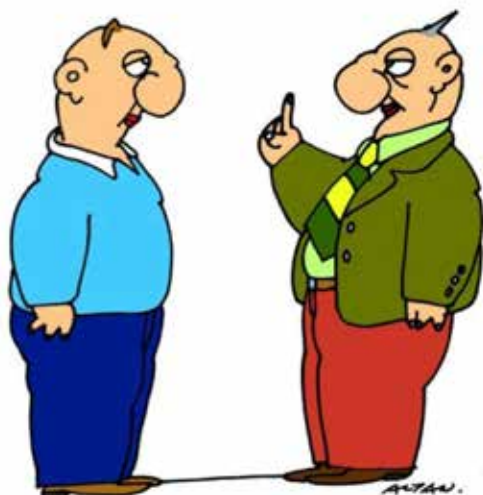
**IL LATO OSCURO DELL'INFORMAZIONE:
I MECCANISMI INCONSCI CHE DETERMINANO
LE NOSTRE SCELTE**

Giacomo Trevisan-Associazione Media Educazione Comunità-MEC

Internet all'apparenza ci permette di accedere a qualsiasi tipo di informazione, ma siamo davvero più informati? Quando scegliamo le nostre fonti e decidiamo se credere o no ad una notizia, lo facciamo davvero su basi razionali? La psicologia cognitiva e le neuroscienze da oltre vent'anni ci spiegano che le nostre scelte in realtà dipendono per lo più da fattori inconsci e irrazionali*. Si tratta di una lezione imparata con prontezza e cinismo da agenzie di comunicazione, multinazionali e partiti politici, ma tuttora poco conosciuta da noi comuni cittadini che possiamo così essere influenzati facilmente nelle nostre decisioni. La comprensione di questi meccanismi inconsapevoli diventa allora fondamentale per capire l'attuale mondo dell'informazione, contrastare la disinformazione, i pregiudizi ed esercitare in modo consapevole e libero la nostra cittadinanza. **L'epoca della post-verità.** Il mondo dell'informazione vive da anni una spiazzante contraddizione: grazie ad Internet e ai Social Media ci troviamo nell'epoca storica in cui c'è la maggiore disponibilità di informazione di sempre, eppure ci sentiamo spesso confusi e disorientati.

NON SI DICE
LA VERITA'
COSI' OGNUNO
PUO' INVENTARSI
LA SUA.

DEMOCRAZIA
ALLO STATO
PURO!



Le informazioni false continuano a moltiplicarsi e sembra impossibile arginarle. Guardiamo quotidianamente telegiornali e giornali, ma non riusciamo ad avere un quadro chiaro della situazione. Sulle questioni più importanti le persone si dividono in fazioni sempre più estremizzate, incapaci di dialogare



tra loro. Alcuni politici si permettono di diffondere affermazioni e dati fuorvianti o falsi senza doverne rendere conto a nessuno.

Non è un caso che sia nato il termine **“post-verità”** proprio per fotografare questa situazione in cui i fatti e i dati oggettivi sembrano non contare più. **A fare le spese** di questa situazione **sono soprattutto le minoranze e i più deboli** che sui media vengono utilizzati a fini politici o per ottenere visibilità, cavalcando pregiudizi e semplificazioni, come nel caso degli stranieri e dei migranti.

Ma il problema riguarda in realtà ognuno di noi: le scelte che riguardano la nostra salute, i nostri acquisti, le nostre preferenze di voto possono essere condizionate sempre più facilmente da chi sfrutta con abilità e spregiudicatezza le dinamiche cognitive ed emotive che orientano le nostre scelte a nostra insaputa.

Il sovraccarico informativo, il fattore tempo e lo stress.

Per capire l'impatto sempre più drastico di questi fattori inconsci nelle nostre scelte è fondamentale considerare un fattore centrale della nostra contemporaneità, ovvero il sovraccarico informativo. A causa della moltiplicazione dei canali di informazione, e in particolare della potenza di Internet, siamo sempre più bersagliati da una quantità di informa-

zioni enorme e non più gestibile razionalmente nella sua complessità. La situazione è ulteriormente accentuata dalla costante **fretta e sensazione di mancanza di tempo** che rendono sempre più compressi i tempi necessari per l'approfondimento, la verifica delle fonti e informazioni. Tutto questo accresce il nostro **senso di stress e frustrazione** e ci spinge inconsciamente a ricercare sollievo in tutto ciò che nei media ci gratifica distraendoci o confermando idee che già abbiamo. Le nostre capacità razionali cedono allora il passo a modalità più veloci per gestire questo sovraccarico ovvero dinamiche intuitive (scorciatoie cognitive) ed emotive di cui non siamo consapevoli e che possono facilmente indurci in errore.

Si tratta di **dinamiche inconsce** che influenzano il nostro modo di informarci e che vengono sfruttate puntualmente dal mondo dell'informazione il quale, basandosi perlopiù su logiche commerciali e di audience, asseconda e rinforza queste dinamiche per mantenerci incollati agli schermi e aumentare i guadagni pubblicitari. È emblematico l'esempio delle multinazionali del web (Amazon, Google, Facebook...) che sfruttando sofisticati algoritmi raccolgono costantemente i nostri dati per poter, a nostra insaputa, filtrare i contenuti a cui abbiamo accesso in base ai nostri interessi, passioni e reazioni ai contenuti della rete. Nascono così le famose "filter bubble" o bolle informative in cui ci troviamo a confrontarci solo con le persone e le fonti che confermano le idee che già abbiamo.

Le strategie per difenderci dalle trappole cognitive ed emotive

Da queste riflessioni risulta evidente che la partita dell'informazione ormai da tempo non si gioca più sul piano razionale, ma su un piano molto più profondo, legato alle nostre emozioni, i nostri istinti e le dinamiche di gruppo.

Conoscere i meccanismi inconsci che condizionano le nostre scelte diventa allora necessario per sviluppare strategie per informarci correttamente e per contrastare la disinformazione. Ecco di seguito tre dei principali meccanismi inconsci che scattano quando ci informiamo e le possibili strategie per bilanciarli:

1. Il nostro cervello è avido di novità: ci gratificano, ci intrattengono e attivano maggiormente il nostro cervello (processi dopaminici).

Per questo tendiamo a guardare ogni giorno il telegiornale accontentandoci di notizie di cronaca superficiali e sensazionalistiche, o controllare più volte al giorno i titoli dei giornali online, distraendoci ed ottenendo un'illusoria sensazione di essere aggiornati. Al contrario questa tempesta di notizie ci confonde e ci impedisce di avere uno sguardo di insieme chiaro e approfondito sui fenomeni in corso. **L'antidoto** è

ridurre gli aggiornamenti di cronaca (social, tg, titolo dei quotidiani) e cercare di ritagliarsi più tempo per approfondimenti e inchieste (giornali periodici, rubriche di approfondimento...), investendo (anche economicamente) nei contenuti di qualità.

2. Bisogno di semplificazioni e conferme: per questo ci affidiamo a slogan e messaggi riduttivi che confermano i nostri preconcetti e pregiudizi, soste-

EMOZIONATEMI, SENNO'
MI TOCCA DI PENSARE.



nendo la nostra autostima e alleviando il disagio di scontrarci con temi complessi che per natura non hanno risposte chiare e univoche. Per lo stesso motivo rischiamo di confrontarci solo con chi la pensa come noi rischiando di ritrovarci nelle "bolle informative" amplificate da internet e dalle comunicazioni digitali. Su questi meccanismi fanno facilmente breccia i messaggi populistici costruiti proprio per gratificare i potenziali elettori offrendo risposte semplici e gratificanti alle loro paure, desideri, frustrazioni e preconcetti: quel che si dice "parlare alla pancia". **Per contrastare questa tendenza** è fondamentale verificare le notizie, soprattutto quelle che maggiormente ci gratificano, confrontandoci con diverse fonti di informazione e con persone che hanno idee diverse dalle nostre, mettendo in discussione il nostro punto di vista e le nostre certezze.

3. Amplificazione delle notizie negative ed emotive: il nostro cervello, per motivi evolutivi, è più stimolato dalle notizie negative e cruente che potenzialmente potrebbero interessare noi o i nostri conoscenti (disastri naturali, attentati, violenze), a cui attribuisce grande rilevanza anche quando statisticamente improbabili (come gli incidenti ae-

rei). Ecco perché i telegiornali trattano soprattutto questo tipo di notizie da cui non riusciamo a scolarci e che tendiamo sistematicamente a sopravvalutare con il rischio di fare scelte poco razionali (sulla nostra salute ad esempio) o sviluppare una visione distorta di alcuni fenomeni, per la gioia dei politici che costruiscono la loro narrativa sulle paure dei cittadini. Per motivi simili a quelli citati siamo attirati da tutte le notizie ad alto contenuto emotivo (le famose tre “S” del giornalismo, sangue, soldi e sesso) e dalle narrazioni più morbose o che ci lasciano in sospeso (come i delitti irrisolti). **Conoscere questa dinamica** ci può motivare ulteriormente a ridurre l'affidamento alle notizie di cronaca e cercare approfondimenti che diano maggiore contesto storico e geografico alle notizie. Scopriamo così ad esempio che in Italia gli omicidi sono in costante diminuzione da vent'anni e che siamo una delle nazioni più sicure in Europa. In conclusione, approfondire queste dinamiche diventa sempre più importante per muoverci con consapevolezza nel mondo dell'informazione e anche per sviluppare strategie più efficaci per contrastare la disinformazione e i preconcetti. Capire l'importanza dei fattori emotivi ci può aiutare anche a migliorare il confronto con chi ha idee diverse, ad esempio evitando di far leva solo su dati e ragionamenti razionali e valorizzando di più l'ascolto, l'empatia e l'utilizzo di narrazioni che includano aspetti emotivi, possibilmente basati su storie vere di persone con cui sia possibile identificarsi. Le nuove sfide cognitive poste dal mondo dell'informazione sono complesse e richiedono un grande investimento di energie e lavoro di rete. Eppure è l'unica strada per poter affrontare la complessità dei fenomeni contemporanei senza cadere nei condizionamenti, semplificazioni e narrazioni divisive di chi sfrutta ad arte i nostri punti deboli.

Riferimenti: “Pensieri lenti e veloci” del premio Nobel D. Kahneman e “Intelligenza emotiva” dello psicologo D. Goleman.

ORE 15.00

**LA STRATEGIA DEI CORRIDOI UMANITARI:
 TESTIMONIANZE DI ACCOGLIENZA
 E INTEGRAZIONE**

Valeria Gutierrez- Coordinatrice delle accoglienze dei Corridoi Umanitari per la Comunità di Sant'Egidio

Oggi, 3 ottobre, ricorre un anniversario che è doveroso ricordare all'inizio di questo pomeriggio e che

ha molto a che fare con il tema di cui parleremo: il 3 ottobre 2013 368 persone, in maggioranza eritrei, annegarono nel Mediterraneo a poche miglia da Lampedusa; un centinaio si salvarono per l'intervento di alcuni pescatori siciliani. L'iniziativa dei corridoi umanitari, che oggi vi presentiamo, partita nel gennaio del 2016, è nata dallo sdegno davanti alle tragedie che si consumano davanti alle nostre coste. «Pensiamoci: il Mediterraneo è diventato il cimitero più grande dell'Europa». Queste le parole di Papa Francesco lo scorso 13 giugno. La Comunità di Sant'Egidio da tanti anni insieme ad altre associazioni promuove la veglia di preghiera “Morire di speranza” in memoria dei migranti che perdono la vita nel tentativo di raggiungere l'Europa: oltre 43500 le persone morte dal 1990. Un conteggio drammatico, che si è ulteriormente aggravato nell'ultimo anno: 4.271 le persone che, da giugno 2020 a oggi, sono morte nel Mediterraneo o lungo le vie di terra, come la terribile “rotta balcanica”. Indubbiamente le morti in mare, o nei percorsi per tentare di raggiungere l'Europa – come la rotta balcanica – sono una diretta conseguenza della scelta europea di non governare un fenomeno mondiale (non un'emergenza) rispetto al quale non si intravede una visione. Il tema delle migrazioni va sottratto alla strumentalizzazione politica e considerato, con realismo, per quello che è: non un problema, ma una risorsa. In Europa siamo nel tempo della ripartenza, grazie alla campagna vaccinale e allo stanziamento di ingenti fondi economici. Per fissare lo sguardo sul nostro Paese, è opportuno notare che anche un'immigrazione giusta e regolare può contribuire alla ripresa, facendo incontrare, come insegna una legge fondamentale dell'economia, il bisogno delle imprese e delle famiglie italiane – la domanda– con l'offerta rappresentata da chi emigra alla ricerca di un lavoro e di un futuro. Eppure sono scarsi gli strumenti per consentire a extracomunitari di venire a lavorare in Italia. In vista dello scorso Consiglio Europeo dedicato all'immigrazione, Sant'Egidio ha formulato alcune proposte per affrontare questo tema decisivo per il futuro del nostro continente. Anzitutto, ripristinare i flussi di ingresso regolari per favorire l'occupazione in quei settori che hanno maggiori difficoltà a soddisfare la richiesta di lavoratori specializzati e non. In secondo luogo, si tratta di reintrodurre nella legge italiana le sponsorship private, che potrebbero consentire, oltre che alle Ong accreditate, a imprese e famiglie di chiamare lavoratori in Italia, come avveniva tra il 1998 e il 2002. Proprio questi due aspetti: il dramma delle morti in mare e l'assenza di vie legali di ingresso hanno spinto la Comunità di Sant'Egidio a cercare canali di accesso sicuri e regolari dei migranti. In questo quadro i corridoi umanitari sono la proposta – poi diventata best practice – fatta agli Stati dell'Unione europea

di un modello per affrancarsi dalla contraddizione di disporre di un quadro giuridico molto avanzato, forse il più garantista al mondo, ma al tempo stesso di quasi impossibile applicazione (ricongiungimenti familiari). Dalla consapevolezza che i profughi dovrebbero essere in grado di presentare le proprie richieste di protezione già alle istituzioni presenti nei paesi terzi, nasce il progetto dei corridoi umanitari: la sua base giuridica è l'articolo 25 del regolamento visti dell'Unione Europea che prevede, per ciascun Stato membro, la possibilità di emettere visti con validità territoriale limitata per motivi umanitari. È stato questo il dispositivo legale che ha permesso di avviare questa esperienza innovativa con la firma del protocollo di intesa con i ministeri dell'Interno e degli Esteri del Governo italiano per consentire l'arrivo nel nostro paese di profughi dal Libano prevalentemente di nazionalità siriana, dall'Etiopia per il corno d'Africa, e da Lesbo.

L'esperienza dei corridoi umanitari rappresenta un'accoglienza voluta, preparata, totalmente finanziata dai membri delle comunità territoriali locali, che accolgono queste persone e le integrano e della società civile. Questa buona pratica ha permesso l'arrivo nei tre paesi europei Italia Belgio e Francia di 3700 persone di cui poco più di 3000 in Italia giunte in sicurezza e avviate all'integrazione. Si tratta di numeri ormai non più piccoli ma significativi in particolare per il modello integrativo di successo. L'accordo prevede l'ingresso legale sul territorio italiano e la possibilità di presentare successivamente la domanda di asilo. Si tratta di persone in condizioni di vulnerabilità cioè famiglie con bambini, anziani malati, persone con disabilità ma anche vittime di persecuzione, torture e violenze. Le procedure consentono un arrivo pienamente legale e sicuro sia per chi parte che per chi accoglie. Una volta giunti in Italia i profughi sono accolti da privati che mettono a disposizione abitazioni, famiglie, strutture di accoglienza. Viene loro offerta un'integrazione nel tessuto sociale culturale italiano attraverso l'apprendimento della lingua e della cultura italiana, la scolarizzazione dei minori ed altre iniziative. Il modello è quello dell'accoglienza diffusa, personalizzata, secondo un percorso addi-

zionale che coinvolge le comunità locali e la loro attiva partecipazione. In Friuli Venezia Giulia sono state realizzate 6 accoglienze di famiglie in accordo con la Comunità di sant'Egidio, la prima nella parrocchia di don Giordano Cracina a Imponzo, non lontano da Tolmezzo. Da settembre 2020 esiste un accordo per far arrivare 300 profughi dai campi profughi della Grecia tra cui sono stati inclusi i minori non accompagnati. Finora sono arrivate circa 200 persone, tra cui una famiglia afghana, che il Centro Balducci ha accolto qui, ed un bimbo con una grave patologia, anch'esso afghano, accolto con la sua mamma a Trieste dalla Fondazione Luchetta. Il finanziamento dell'operazione è totalmente a carico delle organizzazioni proponenti senza alcun onere finanziario per lo Stato. A gennaio del 2018 è partito un secondo corridoio, il corridoio umanitario che ha il suo paese hotspot in Etiopia e che interessa 500 rifugiati di vari paesi del corno d'Africa. A questo protocollo si è affiancata la Conferenza Episcopale Italiana tramite la Caritas e l'associazione Migrantes. Fin da subito il modello dei corridoi si è rivelato replicabile: questa è l'altra forza, la replicabilità. Il Belgio si è mobilitato per aprire un corridoio umanitario da Siria e Turchia per 150 profughi siriani, successivamente nel Marzo 2017 la Francia ha sottoscritto un accordo per i corridoi umanitari per l'accoglienza di 500 persone dal Libano rinnovato poi per altri 500. A giugno scorso abbiamo firmato insieme alla Federazione delle Chiese evangeliche un protocollo con il ministero dell'Interno - dipartimento per le libertà civili, per riportare dalla Libia 500 migranti attraverso i corridoi umanitari.

I corridoi umanitari costituiscono un nuovo, importante passo in avanti verso un'Europa che riconosce i propri fondamenti giuridici, che non si chiude, che affronta l'arrivo dei profughi che fuggono dalla guerra con umanità guardando alla sicurezza di tutti, di chi fugge dai conflitti e di chi li accoglie, favorendo l'integrazione. È riconosciuta come *best practice* tanto da aver ricevuto il Premio Nanssen dell'UNHCR e si propone come soluzione replicabile. Da questa esperienza positiva si potrebbe partire per introdurre nuove linee di azione nella disciplina europea.

IL CENTRO BALDUCCI È ANCHE....

LA RACCOLTA E DISTRIBUZIONE DEGLI ALIMENTI

La raccolta e distribuzione del cibo al Centro E. Balducci è un'attività molto complessa e strutturata su più livelli, avviata una decina di anni fa e che coinvolge diversi volontari all'interno delle singole fasi che qui sotto provvediamo a descrivere:

1. RACCOLTA DEL CIBO:

Supermercati

Ogni mattina, sabati compresi, i nostri volontari Paolo Pertoldi, Paolo Deana, Silvano e Federico (alternando le giornate in base alle disponibilità personali) si recano presso gli ipermercati Bennet e Interspar di Pradamano per ritirare il cibo fresco che i supermercati destinano a diverse strutture caritatevoli locali. Si tratta di una quantità di cibo fresco ancora buono di grande varietà e alta qualità, conforme a tutti i regolamenti, ma in prossimità della data di scadenza o con la confezione rovinata che quindi ne impedisce la vendita al pubblico. In questo modo si recuperano le eccedenze alimentari da molteplici donatori della filiera agroalimentare, riducendo lo spreco e dando agli alimenti ancora buon valore. Oltre ad essere una scelta etica è anche una scelta ecologica e sostenibile per il Pianeta. Le tipologie di cibo variano di giorno in giorno e a seconda della stagione, quelle che si ricevono maggiormente possono essere così classificate: insalate e frutta fresca, affettati e salumi, succhi e estratti di frutta, carne confezionata (pollo, suino, tacchino, anatra), prodotti da banco frigo e surgelati, prodotti caseari, pane e prodotti da forno, prodotti da scaffale, prodotti di pasticceria da banco, ecc. Il cibo viene poi smistato, diviso per tipologia e data di scadenza e sistemato nelle celle frigorifere situate presso il Centro Balducci. Viste le quantità di cibo fornite con frequenza da questi supermercati, una volta alla settimana due volontari della Comunità di S. Domenico di Udine vengono a ritirare del cibo, che a loro volta viene donato alle persone bisognose della zona.

Banco Alimentare

Una volta al mese, solitamente l'ultimo martedì, i nostri volontari Paolo Deana e Davide Federico si recano presso la sede del Banco Alimentare del Friuli Venezia Giulia a Pasian di Prato, anch'esso un'organizzazione di volontariato con la quale il Centro Balducci collabora proficuamente da diversi anni.

In questa occasione vengono ritirati:

- prodotti ricevuti grazie alle derrate alimentari del Fondo di aiuti europei agli indigenti (FEAD). In questo caso si tratta prevalentemente di grandi quantità

- di prodotti secchi di prima necessità, indispensabili per l'alimentazione di tutti i giorni e a lunga conservazione quali ad esempio: latte, zucchero, farina, passata di pomodoro, pasta, tonno, carne in scatola, biscotti per adulti e per l'infanzia, omogenizzati, legumi di vario tipo, riso, olio d'oliva e di semi, ecc.;
- prodotti ortofrutticoli: sempre grazie agli aiuti dell'Unione Europea, il Centro Balducci riceve a cadenza mensile e a seconda della stagionalità diverse tipologie di frutta e verdura invenduta, ma ancora buona quali a titolo esemplificativo: mele, pere, kiwi, cicoria, insalata, ecc.;
- diverse tipologie di cibo a lunga conservazione o surgelato donato e raccolto tramite le collette alimentari e i cestoni sempre a disposizione posizionati all'interno dei supermercati. Quest'anno, il 27 novembre si è svolta la Giornata Nazionale della Colletta Alimentare che ha visto la presenza di molti nostri volontari che si sono messi a disposizione presso il Centro Commerciale Discount di Pozzuolo del Friuli.

2. DISTRIBUZIONE:

Il lunedì, mercoledì e venerdì mattina dalle 11 alle 12 circa, grazie all'aiuto dei volontari Bruno Mancini, Silvano Tessaro e Morena Mansutti il cibo fresco viene distribuito agli ospiti del Centro Balducci, che attualmente ospita 28 persone di cui 7 bambini. Ogni mercoledì, dalle 9 alle 12, grazie all'aiuto di Lorenzo Gorasso, Elio Drigo, Bruno Mancini e Hilda Mortelmans il cibo fresco e secco viene distribuito agli utenti esterni. Dall'01.01.2021 al 31.10.2021 sono stati aiutati **616 nuclei familiari, per un totale di 2411 persone**. Gli utenti sono principalmente persone di nazionalità italiana o straniera, con nuclei familiari molto numerosi che si trovano in situazioni di disagio economico e sociale, molto spesso seguiti dai servizi sociali dei Comuni di residenza. Ogni utente può ricevere la borsa alimentare per un massimo di una volta al mese, a meno che non sussista una dichiarazione di necessità firmata dall'assistente sociale di riferimento. All'interno della borsa alimentare si trovano gli alimenti più disparati, a seconda delle disponibilità del magazzino e delle celle frigorifere grandi e professionali, ma facendo sempre riferimento alle necessità culturali e religiose specifiche degli utenti. I prodotti di prima necessità vengono sempre garantiti. Ogni utente, dopo un paio di volte in cui viene considerato come saltuario, viene inserito nel database del Centro Balducci e quindi gli vengono richiesti: documento d'identità, dati del nucleo familiare e

Dati forniti dal Banco Alimentare del Friuli Venezia Giulia aggiornati al 31.07.21

PROVENIENZA ALIMENTI DEL BANCO ALIMENTARE	Kg/Litri	Valore commerciale*
UNIONE EUROPEA	11.653	31.101
DISTRIBUZIONE	192	77
INDUSTRIA	1.916	6.757
ORTOFRUTTA	1.003	1.893
Totale	14.764 kg	39.828 euro
SUPERMERCATI	Kg/Litri	Valore commerciale*
BENNET PRADAMANO	9.367	37.468
INTERSPAR VIA P.P.PASOLINI	5.807	23.229
Totale	15.174 kg	60.697 euro
	Kg/Litri	Valore commerciale*
TOTALE ALIMENTI	29.939 kg	100.525 euro
*I "valori" degli alimenti sono ottenuti calcolando una media del valore commerciale dei vari prodotti. Ben diverso sarebbe il costo di acquisto.		

Isee dell'anno in corso, che deve essere inferiore ai 6.000 euro. Grazie all'aiuto di Morena Mansutti, la versione cartacea e digitale di questo database e dei documenti richiesti viene monitorata, continuamente aggiornata e tenuta in ordine.

La versione digitale viene trasmessa alla fine dell'anno al Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, per censire il numero e la tipologia (età, sesso, status sociale) di utenti serviti dalla struttura durante tutto l'arco dell'anno. Due volte al mese, il giovedì dalle 17 alle 18, grazie ai volontari Silvia Triches e Lorenzo Gorasso avviene la distribuzione dei prodotti secchi agli ospiti del Centro Balducci.

Vengono distribuiti prodotti di prima necessità quali: latte, polpa di pomodoro, zucchero, farina, pasta, tonno, biscotti per adulti e per l'infanzia, omogenizzati, legumi di vario tipo, riso, olio di semi e anche pannolini per le famiglie con bambini piccoli.

3.GESTIONE AMMINISTRATIVA

Tutto questo processo di raccolta e distribuzione del cibo richiede una pianificazione meticolosa non solo a livello organizzativo, ma anche a livello amministrativo e di gestione burocratica. Ogni qual volta che i supermercati donano il cibo fresco vengono consegnati dei DDT (Documenti di Trasporto) in cui è possibile individuare data, valore economico, tipologia e peso degli alimenti. Giuseppe Gregoris, un volontario, inserisce manualmente i dati contenuti in ogni singolo documento su un programma online realizzato da Siticibo del Banco Alimentare da cui è possibile poi a fine mese e a fine anno estrapolare

una relazione riassuntiva di tutti gli alimenti ricevuti. All'inizio del mese successivo, con un controllo incrociato con i dati registrati dai supermercati si procede ad un ulteriore controllo per verificare di avere tutti i documenti corretti e disposti in ordine cronologico. Per quanto riguarda invece gli alimenti secchi ricevuti grazie agli aiuti dell'Unione Europea si procede settimanalmente a tenere un registro di carico e scarico degli alimenti contenente anche il numero degli indigenti che hanno ricevuto la borsa alimentare, condiviso periodicamente con il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali tramite il caricamento dei dati sul portale online Sifead. Anche lo stoccaggio e la conservazione del cibo avvengono in modo preciso e seguendo un regolamento stilato dalla comunità Europea (ad esempio: il cibo fresco viene conservato in celle frigorifere a +4 gradi e distribuito agli utenti entro un paio di giorni, la carne viene congelata immediatamente e le scadenze rispettate), al tempo stesso la gestione amministrativa deve essere trasparente e puntuale in quanto i dati vengono trasmessi periodicamente al Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali per garantire e verificare la corretta fruizione dei fondi europei e dei prodotti donati. Il Banco Alimentare su mandato della comunità Europea compie delle ispezioni con tecnici qualificati per verificare la correttezza dell'operato delle strutture convenzionate sia come gestione del cibo sia come contabilità; ad oggi sono state eseguite due ispezioni presso il Centro Balducci e non è stata trovata nessuna anomalia.

Lorenzo e Teresa

IL BANCO FARMACEUTICO

DAL 2000, OGNI ANNO, IL SECONDO SABATO DI FEBBRAIO, MIGLIAIA DI VOLONTARI DEL BANCO FARMACEUTICO IN TUTTA ITALIA PRESIDIANO LE FARMACIE CHE ADERISCONO ALL'INIZIATIVA, INVITANDO I CITTADINI A DONARE UNO O PIÙ FARMACI PER GLI ENTI CARITATIVI DEL TERRITORIO.

Ogni ente è collegato a una o più farmacie della propria provincia; il farmacista, in base alle indicazioni ricevute dagli enti, indirizza il cliente, suggerendo le categorie di farmaci di cui c'è maggiore ed effettivo bisogno. Inizialmente la Giornata di Raccolta del Farmaco - che riguarda i soli farmaci senza obbligo di ricetta medica (over the counter) - si è concentrata sulle categorie più utilizzate: antinfluenzali, antinfiammatori e antipiretici. Nel corso degli anni, la progressiva crescita quantitativa dei farmaci raccolti ha permesso a Banco Farmaceutico di dare una risposta più adeguata e puntuale al bisogno farmaceutico degli enti caritativi, arrivando a coprire quasi tutte le categorie dei prodotti "da banco": farmaci per disturbi gastrointestinali, antimicotici topici, antibiotici, antisettici e disinfettanti, antipiretici, preparati per la tosse, antistaminici per uso orale, decongestionanti nasali, anestetici locali e altre tipologie. In 20 anni la Giornata di Raccolta del Farmaco ha raccolto oltre 5.600.000 farmaci, per un controvalore commerciale di circa 34 milioni di euro. L'ultima edizione, ha visto il coinvolgimento di 4.944 farmacie e oltre 22.000 volontari; dei 541.075 farmaci raccolti hanno beneficiato oltre 473.000 persone assistite dai 1.859 Enti convenzionati con Banco Farmaceutico. Dal 2018 anche il Centro

Balducci ha deciso di aderire a questo progetto, destinando i farmaci agli ospiti del Centro, quando necessario sul territorio, e donando il rimanente ad associazioni umanitarie a noi amiche. Anche quest'anno, dal 9 al 15 febbraio 2021 si è svolta in Friuli Venezia Giulia la XXI Giornata Nazionale di Raccolta del Farmaco. In regione hanno aderito 178 farmacie, 76 enti e 2 distributori intermedi del farmaco Farmacisti Più Rinaldi S.p.A. e Unico la Farmacia dei Farmacisti S.p.A. I farmaci raccolti, circa 17700 pezzi, sono stati distribuiti alle 10.000 persone bisognose del nostro territorio dai volontari degli enti assistenziali convenzionati con il Banco Farmaceutico. Ecco i dati locali della provincia di Udine:

- 91 farmacie
- 2 distributori intermedi
- 50 enti assistenziali operanti sul territorio
- 235 volontari a presidiare le farmacie

Attraverso gli enti del territorio soccorso a circa 6.000 persone bisognose in tutta la provincia. Sono stati raccolti a Udine 9000 pezzi. Stupisce positivamente come la gente in un periodo di fatica economica e sanitaria doni con generosità, aiutando così le persone bisognose. La prossima Giornata di Raccolta del Farmaco si svolgerà il 12 e 14 febbraio 2022.

RACCOLTA E DISTRIBUZIONE DEI VESTITI

Grazie alle nostre cinque volontarie anche nel 2021 la raccolta e distribuzione dei vestiti usati è proseguita proficuamente, anzi, vedendo anche un aumento esponenziale in numeri e donazioni ricevute. Nonostante le misure messe in atto per arginare la pandemia da Covid-19, sono stati raccolti e distribuiti vestiti e scarpe di vario genere per adulti e bambini, biancheria per la casa tra cui principalmente lenzuola e coperte, ma anche giocattoli, cancelleria e libri per bambini, pentolame e suppellettili per la casa. Un abito dismesso non è solo un pezzo di noi che se ne va o - a seconda dei punti di vista - un inutile ingombro di cui liberarsi. Gli abiti che non si indossano più vanno considerati come una risorsa preziosa che può fare ancora molto per gli altri. Vengono raccolti e donati anche passeggini, zaini, valigie. Ad oggi abbiamo ricevuto richieste da parte di circa **60 nuclei familiari per un totale di 216**

persone. Per evitare gli sprechi si fa richiesta alle nostre volontarie con un mese di anticipo indicando taglie e necessità del nucleo familiare.

Ogni mercoledì mattina, grazie alle nostre volontarie si raccolgono le richieste ricevute da parte degli utenti e si distribuiscono i pacchi pronti. Gli utenti sono principalmente persone di nazionalità italiana o straniera, con nuclei familiari molto numerosi che si trovano in situazioni di disagio economico e sociale, molto spesso seguiti dai servizi sociali dei Comuni di residenza. Diverse sono state anche le richieste di abiti e casalinghi da spedire in Africa; su richiesta sono stati spediti pacchi in Bosnia e in Slovacchia all'Associazione Bimbi senza frontiere. I capi e la biancheria in eccedenza vengono conferiti dalle volontarie nei contenitori gialli della Caritas. La raccolta viene preferibilmente effettuata il lunedì pomeriggio, previa telefonata alla segreteria del Centro Balducci

(0432 560699) per accordi e chiarimenti sulla qualità e tipologia degli indumenti e suppellettili da donare. Il recupero/riuso degli abiti usati è importante anche per l'ambiente in quanto l'industria tessile è uno dei settori più inquinanti al mondo e la crisi climatica che stiamo attraversando ci impone di ripensare il nostro stile di vita e di consumi, anche a partire dal basso. Questa è quella che viene comunemente chia-

mata economia circolare, un modello di produzione e consumo che implica condivisione, prestito, riutilizzo, riparazione, ricondizionamento e riciclo dei materiali e prodotti esistenti il più a lungo possibile. In questo modo si estende il ciclo di vita dei prodotti, contribuendo a ridurre i rifiuti al minimo.

Le volontarie del gruppo dei vestiti

PROGETTO CERAMICA

"SE ALZI UN MURO, PENSA A CIÒ CHE RESTA FUORI" - ITALO CALVINO

Nel microcosmo di una classe di italiano per stranieri, gli studenti del CPIA di Udine hanno coniugato lo studio dell'italiano con la lavorazione dell'argilla, elemento naturale e sincero.

Sotto la guida esperta e sensibile della ceramista Elena Borgna, negli spazi messi a disposizione dal Centro Balducci, i corsisti hanno usato la ceramica per costruire piccoli manufatti (vasi, piatti, bicchieri) sperando varie tecniche e modalità di lavorazione della materia.

A partire dal tema della città, della casa, dell'abitazione, dei muri portanti e dei mattoni come oggetti tangibili ma anche come simboli o come elementi modulari di gioco e di incastro, gli studenti hanno scelto di costruire ponti che uniscono e non muri che dividono. Hanno quindi realizzato mattoni co-

lorati che assemblati in un'installazione più completa sono diventati muri permeabili, aperti all'altro da sé e alla diversità.

Un lavoro collettivo del gruppo classe che simboleggia come la tentazione del muro, della chiusura, della difesa del confine, possa diventare supporto artistico integrativo e non oggetto divisivo.

I muri ci separano gli uni dagli altri, il futuro invece ha bisogno dell'aiuto di tutti.

Prof.ssa Stefania Pittioni

CPIA DI UDINE - Sede Centro Balducci
 SITO WEB: <https://cpiaudine.edu.it/>



TESTIMONIANZE

SONO ARRIVATE E NELLE FATICHE QUOTIDIANE COMUNICANO FIDUCIA E INCORAGGIAMENTO; SI PUÒ CONSIDERARE QUALCHE ESAGERAZIONE CHE VIENE COMUNQUE DALLA PROFONDITÀ DEL CUORE IN MODO LIBERO E GRATUITO.

Non è senza emozione che mi accingo a scrivere. La vita è imprevedibile, tanto difficile quanto sorprendentemente munifica. Sono arrivato al Centro Balducci per un insieme di traversie, cinque anni fa, in un momento delicato della mia esistenza. Sono stato accolto per sei mesi, il tempo necessario per tentare di ricostruire una vita che era andata in frantumi. Appena arrivato, per alcuni versi mi sono sentito a casa: gli spazi ampi, immersi nel verde, mi ricordavano i conventi del Perù. Il silenzio che avvolgeva il Centro non era solitudine, ma luogo di riflessione, di ricerca di pace interiore, di rispetto dello spazio altrui. “Non fare ad altri ciò che non vorresti fosse fatto a te” - si legge sul muro di entrata. È scritto in molteplici lingue, con i versi riportati nelle diverse religioni e filosofie. Questo, a mio avviso, è il codice etico su cui si fonda la vocazione del Centro Balducci, che riassume quel valore della reciprocità fondato sul rispetto e sul riconoscimento della diversità degli individui, della dignità umana, della giustizia. Promuovere e attuare accoglienza, in questo momento storico e sociale, diviene quasi un atto rivoluzionario. Praticare l’ascolto, l’apertura verso coloro che non conosciamo, sostenere chi ha più bisogno, chi fugge dagli orrori della guerra, non è buonismo ma è bontà, è umanità. E Pierluigi, insieme alle presenze portanti di Marina e a Ginetta, è riuscito, nel realizzare il suo sogno, a dare anche una nuova valenza al concetto di accoglienza, ovvero a creare una comunità. Una comunità multietnica e multiculturale, fatta di ospiti provenienti da Africa, Bangladesh, Pakistan, Siria e Afghanistan, dall’America Latina e dall’Europa, Italia inclusa; di famiglie con bambini che vediamo crescere e che divengono i bambini della comunità, e da volontari che si prodigano quotidianamente per contribuire affinché questo sia possibile. Vi è tutta una rete umana intorno al Centro: le insegnanti che dedicano il loro tempo e il loro sapere, i manutentori che si adoperano sempre con prontezza, le persone che collaborano e rispondono con entusiasmo. Tutto questo insieme è il Centro Balducci, ognuno di

Sono diventato un volontario del Centro Balducci per stanchezza. Eh sì, perché sono stanco dell’egoismo e dell’indifferenza che dilagano in quest’epoca nel nostro paese (e non solo) e perché sono stanco di lamentarmi di questo e basta. Qualche tempo fa ho deciso che era arrivato il momento di “fare”, di impegnarmi in prima persona e mi sono messo a cercare su internet qualcosa in questo senso, ovviamente tra le associazioni della mia zona (sono di Roma ma mi

noi, con compiti e funzioni diverse, ne fa parte. Indubbiamente non è facile gestire una struttura così eterogenea sotto il profilo umano: abitudini di vita, codici comportamentali, usi e costumi molto diversi, la lingua stessa di origine, modi di esprimersi e di approcciarsi alla vita differenti, il vissuto di ognuno, spesso traumatico, che incide fortemente anche fra le relazioni interpersonali, sono tutte componenti che talvolta ne minano l’equilibrio. Va anche detto che il Centro offre supporto e sostegno con amore incondizionato e purtroppo non sempre viene compreso e/o ricambiato, si trova talvolta a dover affrontare situazioni molto critiche, se non drammatiche, che sono fonte di dolore e di frustrazione.

Sin dalla sua nascita Zugliano ha aperto la porta a tutti, senza discriminazioni: religione, etnia, genere, orientamento sessuale, condizione sociale sono ininfluenti perché è la persona che conta, col suo bagaglio culturale, certo, con le sue debolezze e le sue virtù, ma è sempre l’essere umano il fulcro. Ed io, qui, non mi sono mai sentito giudicato; ho invece trovato sostegno, in tutti i sensi e da tutti i membri della comunità. Soprattutto ho toccato con mano il valore della condivisione, della solidarietà, della fratellanza. Ecco, per me il Centro è quella casa dove risuonano lingue di più continenti; è Pierluigi che cammina in meditazione e poi si ferma a osservare, per poi con due parole infondere fiducia; è Marina, quella presenza continua che ha l’arduo compito di gestire un esercito di problematiche; è Ginetta, sempre in azione e con un sorriso che irradia luce e umanità intorno a sé. È una casa con il fuoco acceso e la tavola imbandita per i viandanti di passaggio, con le pentole che ribollono di sapori di mondi lontani, l’aroma delle spezie, il profumo del riso basmati che si diffonde nell’aria e avvolge di calore i cuori stanchi - e anche quelli felici.

Luis - Scritto a quattro mani con la persona che mi ha avvicinato al Centro

sono trasferito ad Udine da un paio d’anni). Ho trovato così il sito del Centro di accoglienza e di promozione culturale Ernesto Balducci in cui, tra l’altro, erano descritte tutte le attività svolte ed ho subito pensato che era proprio quello che faceva per me. È iniziato così, da circa tre mesi, il mio “viaggio” nel Centro. Lo definisco viaggio perché tutti quelli con cui ho avuto modo di rapportarmi li posso considerare “compagni di viaggio”: ognuno con le proprie caratteristiche,

*Nei diversi gruppi operativi
al Centro Balducci è sempre
prezioso l'arrivo di qualche
nuova persona volontaria.
Il Centro invita
quindi a pensarci
e ad esprimere
la propria disponibilità,
a cominciare dagli aspetti
più concreti e materiali
della manutenzione
degli ambienti.*

Desideri dare un aiuto volontario
al Centro in occasione delle serate
che si svolgono nella Sala mons. Petris?

- Se sei in possesso dell'attestato
di idoneità tecnica per l'espletamento
dell'incarico di "addetto antincendio
(rischio elevato)" puoi segnalarci
la tua disponibilità inviando
copia dell'attestato
- Se non sei in possesso di tale
documento, puoi segnalarci
la disponibilità a partecipare
(gratuitamente) al prossimo corso
che si svolgerà presso il Centro

stiamo tutti andando nella stessa direzione. Una direzione che si chiama accoglienza, inclusione, ascolto, attraverso percorsi fatti di empatia, solidarietà, considerazione e impegno. Finalmente i migranti, i bisognosi non sono più soltanto immagini viste in televisione, ma esseri umani in carne ed ossa, con le loro storie, i loro problemi e le loro speranze. E dar loro un aiuto concreto cambia completamente la prospet-

tiva: non sono più “altri”, sono “noi”. Siamo “noi”, una comunità con un forte senso di appartenenza che, pur in mezzo a tante inevitabili difficoltà, continua ad andare tenacemente avanti. Sono convinto che sono proprio le realtà come il Centro Balducci a mandare avanti il nostro paese ed io sono fiero di farne parte.

Bruno Mancini

Durante l'estate ero alla ricerca di un posto dove svolgere il tirocinio in vista della mia laurea in Mediazione Culturale, quando per me si sono aperte le porte del Centro “E. Balducci” che si è rivelato indubbiamente il luogo più affine al mio corso di studi. I bambini ospitati presso il Centro sono stati tra i primi ad accogliermi e con loro ho trascorso numerose mattinate osservando dinamiche che hanno fatto nascere in me riflessioni molteplici. Prima di allora non avevo avuto alcuna esperienza con i bambini, eppure sono stati loro i primi a prendermi per mano e a guidarmi rendendo quest'avventura insieme spontanea, arricchente, facile. Ho potuto notare come la “barriera” linguistica data dai diversi Paesi di provenienza non abbia mai ostacolato la nascita di amicizie che col passare del tempo si sono consolidate in modo del tutto naturale: una magnifica lezione di armoniosa convivenza nella diversità impartita dai più piccoli e che è stata filo conduttore del mio tirocinio. Ho avuto modo di conoscere anche ospiti più adulti accompagnandoli nell'apprendimento dell'italiano e condividendo con loro da spensierati momenti di vita quotidiana a situazioni più complesse che hanno richiesto discussio-

ni talvolta umanamente impegnative ma che in alcuni casi hanno fatto nascere rapporti profondi basati su ascolto e fiducia reciproci. È stata anche la gratitudine che provo nei confronti di coloro che ho conosciuto tra ospiti, volontari e personale a dare vita alla mia successiva decisione di diventare una volontaria del Centro Balducci. Gratitudine che rinnovo in particolare modo nei confronti di suor Marina che per tutta la durata del tirocinio mi ha affiancata e consigliata con la sua grande esperienza, permettendo frequenti confronti che hanno reso il mio percorso ancor più completo. Commentando una riflessione di Padre Balducci riguardante la fede, don Pierluigi Di Piazza (che ringrazio di cuore per questa opportunità) scrisse in un suo libro che l'amore viene dall'amore vissuto; dall'amore che si nutre di amore. Al Centro Balducci ho vissuto un tipo di Amore inedito fatto di ascolto, apertura, dialogo e vicinanza.

Di questo Amore gratuito e raro ne ho ricevuto tanto dall'inizio del mio percorso ad oggi e il mio “impegno” vuole essere quello di darne a mia volta, in questo luogo così prezioso dove ormai mi sento a casa.

Eleonora Bertoia

IN RICORDO DI RITA E VITTORINO

Nello scorso numero del Notiziario è stata ricordata l'importanza straordinaria, in questi quasi 34 anni dell'esperienza dell'accoglienza e della promozione culturale, di tante persone volontarie. A tutte quelle che sono state nel Centro con generosità di cuore e concretezza di impegno va sempre la gratitudine più sincera, nelle diversità delle ricchezze, dei percorsi e

delle scelte. A tutte quelle attualmente presenti.

Per situazioni contingenti, non certo per un qualche scelta, insieme a Roberto Della Mea e a Miriam Martinis non sono stati collocati nello scorso Notiziario Rita Ribis e Vittorino Niemiz. Insieme a Romolo e a tutta la sua famiglia ricordiamo e ringraziamo Rita presente in modo attivo e vivace in cucina per preparare i momenti di convivialità, specialmente quelli per i convegni di settembre.

Poi è iniziato il suo lungo percorso doloroso accompagnato con vicinanza, affetto, premura e cura dai suoi familiari. E ricordiamo insieme ai suoi familiari Vittorino, un uomo semplice, buono, generoso, presente diverse volte nel Centro con la sua disponibilità concretizzata nelle mani capaci di intervenire in diverse situazioni. Come si sul dire “mani d'oro”.

Pierluigi



TESSERAMENTO

Quota associativa 20 euro.

La tessera si rinnova con versamento su conto corrente postale n. 17049339 intestato all'Associazione Centro di Accoglienza e Promozione Culturale "Ernesto Balducci" ODV; direttamente in segreteria o in occasione degli incontri dell'associazione.

INDIRIZZARIO

Per ricevere le informazioni dell'associazione o modificare il proprio indirizzo:
tel. 0432.560699
Indirizzo e-mail: segreteria@centrobalducci.org

CONTATTI

Segreteria

Dal lunedì al venerdì
dalle ore 8.30 alle ore 12.30
e dalle ore 14.30 alle ore 18.30
tel. 0432.560699
fax 0432.562097

Indirizzo e-mail: segreteria@centrobalducci.org

Sito internet: www.centrobalducci.org

BIBLIOTECA

Si mettono a disposizione per la consultazione libri e riviste specializzate sulle tematiche della pace, dell'accoglienza, della giustizia e della globalizzazione.
Orario: Lunedì e giovedì dalle 15.00 alle 17.30
Per informazioni scrivi a: biblioteca.balducci@gmail.com
Scopri il nostro catalogo su: bibliowin Centro Documentazione Pace e Mondialità

REDAZIONE

Direttore responsabile: Pierluigi Di Piazza

Hanno collaborato: Pierluigi Di Piazza, Silvia Buzzone, Carlo Andorlini, Antonio Caschetto, Amerigo Cherici, gli studenti dell'Istituto Comprensivo di Pozzuolo del Friuli, Riccardo Milano, Francesco Cautero, Giacomo Trevisan, Valeria Gutierrez, Paola Fontanini, Isabella Del Piero, Prof.ssa Stefania Pittioni, Bruno Mancini, Eleonora Bertoia, Luis, Davide, Nicolas e Alessandro per il supporto informatico e Teresa Cuttini per la segreteria.

Associazione Centro di Accoglienza
e Promozione Culturale "Ernesto Balducci" ODV
Piazza della Chiesa, 1 - 33050 Zugliano (Ud)

Grafica e stampa: Tipografia Marionni - Udine